

126.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

	PAG.		PAG.
ABBATANGELO: Sulle conseguenze derivanti dalla messa in liquidazione coatta delle compagnie di assicurazione Palatina, Apal e Previdenza e sicurezza (4-12920) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7662	denno (Sondrio) per alimentare la centrale elettrica di Monastero, in comune di Dubino (4-13730) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7666
ACCAME: Sulle iniziative legislative in corso di elaborazione in materia di commercio ambulante (4-12428) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7664	BOFFARDI: Per una adeguata regolamentazione delle vendite effettuate tramite le reti televisive private (4-12926) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7667
ALBORGHETTI: Per l'adozione di provvedimenti volti ad evitare la riduzione occupazionale e produttiva nel settore di laterizi (4-11713) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7665	CASALINO: Sui provvedimenti che si intendono adottare di fronte al verificarsi di numerosi incidenti sulle strade salentine e particolarmente sulla strada statale n. 379 che collega Brindisi a Bari (4-09714) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7668
BERNARDINI: Per la sollecita nomina del nuovo presidente della camera di commercio di Pisa (4-09546) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7665	COLOMBA: Sulla progettata costruzione da parte dell'ENEL di una linea elettrica presso Cirenaiiche-Vendoglio (Udine) (4-11305) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7670
BETTINI: Sulle alterazioni ambientali subite dalla media e bassa Valtellina a causa dell'invaso pensile costruito dall'ENEL in comune di Ar-		COSTAMAGNA: Sull'opportunità di assegnare all'acquedotto che serve i comuni piemontesi consorziatisi nel 1953, la frequenza d'onda necessaria per azionare via radio i rubinetti dei pozzi scavati per far fron-	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
te alla penuria d'acqua (4-08131) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7670	ni dedicati alla specializzazione degli indirizzi (4-13947) (risponde BODRATO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>).	7677
COSTAMAGNA: Per un intervento volto ad erogare il gas metano ad uso domestico, industriale ed agricolo ai paesi della Bassa vercellese (4-11675) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7671	COSTAMAGNA: Sullo stato dei lavori di costruzione del ponte Serravalle (Vercelli)-Grignasco (Novara) (4-14088) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7677
COSTAMAGNA: Per il ripristino a Condove (Torino) del recapito ENEL (4-12276) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7672	COSTAMAGNA: Sul servizio postale di Pinerolo (Torino) (4-14424) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	7678
COSTAMAGNA: Sulla legittimità del mancato intervento da parte della regione Piemonte per il potenziamento del servizio pubblico televisivo nelle zone montane (4-12451) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	7672	CUOJATI: Sui motivi per i quali il commissario liquidatore della COSIDA non ha ancora provveduto a regolare i rapporti di fine agenzia con gli <i>ex</i> agenti della società assicuratrice (4-12852) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7679
COSTAMAGNA: Sulle vendite all'asta che si tengono nelle reti televisive private (4-12546) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7673	DI CORATO: Sui pericoli derivanti ai cittadini di Andria (Bari) nel viale Puglia dalla presenza di un palo di energia elettrica situato in pieno centro stradale (4-12047) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7680
COSTAMAGNA: Per un miglioramento nella fornitura di energia elettrica a Burolo e a Chiaverano (Torino) (4-12586) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7675	FERRARI MARTE: Sui motivi della decisione presa dall'ENEL di sospendere ogni intervento di manutenzione straordinaria di tutti gli impianti, con gravi conseguenze per le imprese appaltatrici (4-09748) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7680
COSTAMAGNA: Sul mancato inserimento nel piano particolareggiato del comune di Montalto Dora (Torino) del recupero del patrimonio edilizio esistente ed in particolare del centro storico (4-13488) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7675	GALLI MARIA LUISA: Sull'ingente somma di denaro che l'ENEL avrebbe richiesto per l'allacciamento dell'energia elettrica in località Petreto di Castiglion Fiorentino (Arezzo) (4-12907) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7683
COSTAMAGNA: Sul progetto di riforma delle scuole medie superiori, con particolare riferimento agli an-			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
GRIPPO: Sui motivi della ubicazione della sub-area di servizio, nel quadro della ristrutturazione in atto delle centrali ENEL, in una zona diversa da quella di Mignano Montelungo (Caserta) dove è ubicata attualmente (4-12463) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7683	Calabria) (4-12132) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7690
GUARRA: Sulla illegittimità dell'assegnazione di contributi a favore di aziende agricole di Casalduni (Benevento) i cui fabbricati rurali avrebbero subito gravi danni a causa del terremoto del novembre 1980, stante la insussistenza di tali danni (4-10923) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7684	PARLATO: Sulla commessa affidata dall'ENEL all'AGIP nucleare riguardante la fornitura di un contenitore speciale per il trasporto di elementi di combustibile irradiato dalle centrali nucleari di Trino Vercellese (Vercelli) e del Garigliano (4-06134) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7691
GUNNELLA: Per un intervento volto a risolvere la crisi finanziaria dell'ENEL (4-10713) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7685	PARLATO: Sulla violazione da parte dell'ANAS e dell'impresa De Santis dei diritti di alcuni cittadini del comune di Castelvoturno (Napoli), nella costruzione di una variante stradale (4-09020) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7692
IANNIELLO: Per la realizzazione a Mignano Montelungo (Caserta) di una centrale dell'ENEL (4-12864) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7687	PARLATO: Sulla decisione del consiglio di amministrazione dell'ENEL di assumere nuovo personale nelle zone terremotate nelle sole province di Avellino e Salerno (4-10993) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7695
LANFRANCHI CORDIOLI: Sui provvedimenti che si intendono adottare per il potenziamento degli organici e delle strutture dell'amministrazione giudiziaria di Bergamo e provincia (4-14770) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7688	PARLATO: Sul ferimento del detenuto Antonio Polverino nel carcere di Poggioreale (Napoli) (4-12162) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7695
MACIS: Sulle cause che hanno determinato l'intossicazione di tre detenuti nel carcere di Cagliari (4-14483) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7690	PAZZAGLIA: Provvedimenti per garantire la sicurezza dei lavoratori delle miniere di Silius (Cagliari) (4-11513) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7696
MONTELEONE: Sulle continue interruzioni nell'erogazione di energia elettrica nei comuni del basso Ionio e della piana di Gioia Tauro (Reggio		RAUTI: Sulla denuncia presentata dal comune di Ceccano (Frosinone) contro la ditta Annunziata, in merito all'inquinamento delle acque del fiume Sacco (4-05229)	

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
e (4-08234) (risponde NICOLAZZI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>).	7697	costruzione e montaggio di impianti industriali a seguito della sospensione, da parte dell'ENEL, dei pagamenti spettanti alle ditte fornitrici (4-10855) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7702
RAUTI: Sull'opportunità di trasmettere alla televisione italiana la serie di trasmissioni intitolata <i>Esodo ed espulsione</i> già trasmesse dalla televisione tedesca (4-07348) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	7698	SANTI: Sulla decisione della società <i>Cokerie indipendenti</i> di effettuare riduzioni del prodotto nello stabilimento Italiana Coke di San Giuseppe di Cairo (Savona) (4-12838) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7704
RAUTI: Sul grave disservizio nell'erogazione di energia elettrica nei comuni di Vallecorsa e Villa Santo Stefano (Frosinone) (4-13800) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7698	SANTI: Sulla scelta del carbone come fonte per la produzione di energia elettrica (4-12841) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7705
RAVAGLIA: Sulla costruzione a Bologna di un nuovo edificio per la sede RAI dell'Emilia Romagna (4-13237) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	7699	SANTI: Sul giudizio del Governo in merito alla introduzione del riposo settimanale dei distributori di carburante (4-13145) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7706
ROMUALDI: Per la proroga della gestione commissariale del gruppo Maraldi in provincia di Forlì (4-13872) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7700	SERVADEI: Sulla crisi finanziaria dell'ENEL (4-11108) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7707
ROSSINO: Per il completamento e la conseguente apertura dei locali del nuovo ufficio postale di Ispica (Ragusa) (4-14384) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	7701	SOSPURI: Sulle ragioni che hanno indotto il Ministero dell'industria a decidere nell'ambito del nuovo piano energetico, la realizzazione in Abruzzo di quattro centrali elettriche a carbone, tutte localizzate intorno alla città di Vasto (Chieti) (4-09706) (risponde MARCORÀ, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	7710
RUSSO FERDINANDO: Per l'adozione di provvedimenti a favore degli idonei dei concorsi interni e della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ASST (4-14583) (risponde GASPARI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>).	7701	SOSPURI: Sul programma di lavoro presentato dalla ELF Italiana per la coltivazione del giacimento di petrolio scoperto nel mare Adriatico, al	
SANTI: Sulla situazione venutasi a creare tra le aziende del settore di			

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

	PAG.		PAG.
		largo della città di Vasto (Chieti) (4-13057) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
	7711		
TANTALO:		Per la sollecita definizione dei rapporti di fine agenzia agli <i>ex</i> agenti della compagnia di assicurazione Cosida, posta in liquidazione coatta amministrativa fin dal 1978 (4-12963) (risponde MARCORA, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>).	
	7711		
		TATARELLA:	
		Sulla mancata esecuzione dell'ingiunzione del comune di Formia (Latina) che invitava, fin dal 1975, il signor Carlo Lavallo, titolare di licenza edilizia, a demolire le parti costruite abusivamente (4-11342) (risponde DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>).	7713
		URSO GIACINTO:	
		Per il potenziamento delle forze dell'ordine in provincia di Lecce (4-11860) (risponde ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>).	7714

ABBATANGELO, MARTINAT E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

1) sono state da tempo poste in liquidazione coatta amministrativa le compagnie Palatina SpA, APAL SmA e Previdenza e Sicurezza SmA;

2) dette compagnie sono state inglobate nella compagnia di gestione CIDAS, creata dalla SOFIGEA, società finanziaria dell'ANIA;

3) l'onere del risarcimento di dette compagnie è stato scaricato sugli assicurati sotto forma di aumenti dei carichi RCA;

4) l'incapacità di alcuni vertici dirigenziali ha prodotto disservizi il cui peso è posto a carico dei lavoratori e della utenza, come discriminazioni, in ragione dell'affiliazione sindacale, nei riguardi di prestatori d'opera e sperpero enorme di denaro pubblico per la mancanza di direttive valide nell'azienda che a tutt'oggi evidenzia un caos denunciato da tutte le forze sindacali;

5) la *mala gestio* ha evidenziato un bilancio passivo di 9 miliardi, solo per una minima parte imputabile a situazioni pregresse;

6) tale situazione crea preoccupazioni per i posti di lavoro soprattutto nella piazza di Napoli, dove l'incapacità dirigenziale è causa di malcontento, e che in

questi giorni è stata dichiarata la mobilitazione di tutti i lavoratori;

7) la CIDAS è comunque venuta meno alla funzione sociale preposta (liquidazione corretta sinistri fondo, inventario, recupero incentivo portafoglio polizze, collaborazione con liquidatori delle LCA);

8) essendo state trafugate nella sede romana della CIDAS, diverse centinaia di milioni, si è creata viva preoccupazione anche nella rete agenziale —

se non ritengano di intervenire nelle situazioni rappresentate a tutela del pubblico interesse, di quello degli utenti e dei dipendenti; e se non ritengano di interessarsi per esautorare la dirigenza CIDAS colpevole di non applicazione di una legge, e predisporre attraverso gli organi di controllo una ispezione che preceda l'intervento di un istituto di diritto pubblico che salvaguardi la funzione sociale, inopinatamente affidata alla CIDAS.

(4-12920)

RISPOSTA. — Con il decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, convertito nella legge 24 novembre 1978, n. 738, sono state introdotte agevolazioni al trasferimento del portafoglio e del personale delle imprese di assicurazione poste in liquidazione coatta amministrativa.

A tale proposito si fa presente che, ai sensi dell'articolo 4 della normativa innanzi citata, la somma determinata nella liquidazione dall'impresa concessionaria è corrisposta direttamente dall'INA (Istituto

nazionale assicurazioni) - gestione autonoma fondo garanzia vittime della strada - e pertanto l'onere del risarcimento dei danni, verificatisi anteriormente alla data di liquidazione coatta, è a carico dell'INA, ai sensi dell'articolo 19 della legge 24 dicembre 1969, n. 990. Invece l'onere connesso alla liquidazione dei sinistri è a carico dell'impresa cessionaria per la quale, unitamente alle imprese di assicurazione che partecipano anche indirettamente al suo capitale, è applicabile, ai sensi dell'articolo 7 della citata legge n. 738 del 1973, la disposizione dell'articolo 14-ter, secondo comma, del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito nella legge 26 febbraio 1977, n. 39.

Il predetto articolo 14-ter fissa nella misura massima del 3 per cento gli extracaricamenti per le imprese di assicurazioni partecipanti al capitale SOFIGEA. Con il decreto ministeriale in data 27 gennaio 1982, che ha fissato le misure minime e massime dell'importo dei caricamenti delle predette imprese (82), i limiti sono stati stabiliti, rispettivamente, nella misura del 28,5 e del 32,5 a fronte del 28 per cento e 32 per cento fissato per tutte le altre imprese. Pertanto le imprese partecipanti al capitale della SOFIGEA hanno usufruito di un extracaricamento dello 0,5 per cento contro il 3 per cento massimo consentito dalla legge.

A tale riguardo è opportuno sottolineare che l'applicazione della già citata legge n. 738 del 1978 anche se ha comportato un onere per la collettività, ha tuttavia consentito il mantenimento dei posti di lavoro a tutti i dipendenti delle imprese poste in liquidazione coatta amministrativa. Nel caso in esame il personale trasferito alla società per azioni CIDAS è stato di circa 350 unità. Secondo quanto comunicato dalla società in parola non sono per altro intervenute discriminazioni di sorta nei confronti del personale in relazione alle organizzazioni sindacali di appartenenza. Inoltre, la stessa CIDAS ha precisato che ha intrattenuto rapporti anche con la FISAI prima che la stessa avesse uguale trattamento a livello nazionale. Il bilancio dell'esercizio 1980

della società per azioni CIDAS ha registrato una perdita di 9.062 milioni di lire.

Tale situazione dipende principalmente dal mancato apporto della riserva premi da parte delle società poste in liquidazione coatta amministrativa e dalla conseguente necessità di costituzione, a carico della società in parola, ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge n. 576 del 1978, con un onere complessivo di circa 7.250 milioni di lire. Hanno inoltre contribuito a tale risultato l'assorbimento del personale in numero sproporzionato in relazione al portafoglio assicurativo (si sottolinea in proposito che il rapporto premi a dipendenti che nella media nazionale è di 200 milioni di lire per la società per azioni CIDAS è di appena 50 milioni di lire) e gli oneri connessi ad una ristrutturazione della rete periferica, nonché l'istituzione *ex novo* di uffici a Roma e a Napoli. Comunque, la società per azioni CIDAS, in sede di approvazione del bilancio 1980, ha adottato i necessari provvedimenti sul capitale sociale al fine di conseguire la copertura delle riserve tecniche e del margine di solvibilità.

Per quanto riguarda la liquidazione dei sinistri per conto del fondo di garanzia per le vittime della strada, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, convertito con modificazioni nella legge 24 novembre 1978, n. 738, risulta a questo Ministero che la CIDAS nel primo anno di esercizio (1980) ha liquidato 2.143 sinistri, per un totale di lire 1.266.637.000. A seguito di sollecitazioni di questo Ministero, superate le difficoltà iniziali, la CIDAS ha liquidato a tutto il 31 dicembre 1981, 19.629 sinistri, per un importo complessivo di lire 17.406.249.000. Pertanto, il totale dei sinistri *ex* articolo 4 del decreto-legge n. 576 del 1978 liquidati dall'inizio dell'attività ammonta al 31 dicembre 1981 a 21.772 per lire 18 miliardi 632.886.000.

Gli errori e i disguidi verificatisi, da attribuire alla enorme mole di sinistri relativi ed alla celerità impressa alle procedure di liquidazione degli stessi, non sembra tuttavia aver inciso sulla correttezza della definizione dei danni, rappre-

sentando i rilevati errori una modesta percentuale sulla massa dei sinistri.

Si fa altresì presente che l'inventario del portafoglio delle imprese di cui la CIDAS è cessionaria non è stato completato a causa delle difficoltà incontrate, specialmente nella zona di Napoli, nel reperimento della documentazione necessaria tra cui, tra l'altro, la mancanza o l'incompletezza dei registri. In particolare, la CIDAS ha provveduto, fin dai primi mesi del 1981, a rimettere ai commissari liquidatori delle cessate compagnie gli elenchi dei contratti in essere, alle rispettive date di messa in liquidazione, così come risultavano negli archivi elettronici. Comunque saranno adottate le opportune iniziative affinché l'inventario di cui trattasi venga effettuato nel più breve tempo e nel modo più corretto.

Non risulta a questo Ministero che siano sorti gravi problemi circa la collaborazione tra la CIDAS ed i commissari liquidatori della Palatina, APAL e Previdenza e sicurezza. Al riguardo, si fa presente che sono state poste in essere le convenzioni fra la CIDAS stessa e le predette compagnie, come previsto nei rispettivi decreti di liquidazione. Si fa, da ultimo, presente che la società CIDAS ha informato questo Ministero di aver provveduto a denunciare i fatti verificatisi all'autorità giudiziaria, le cui indagini sono in corso.

Per i fatti denunciati, il consiglio di amministrazione dell'impresa ha costituito una apposita commissione per l'individuazione delle eventuali responsabilità amministrative.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia al corrente che sarebbero in elaborazione iniziative legislative secondo cui verrebbero praticamente abolite molte normative che riguardano il commercio ambulante facendo venire meno alcune importanti funzioni degli enti locali in materia.

Per conoscere, inoltre, se il Governo ritenga opportuno tener conto, in tale materia, del parere delle organizzazioni sindacali interessate. Quanto sopra tenendo presente l'importante funzione calmieratrice che viene svolta dai mercati ambulanti, emersa anche durante i quattro mesi di svolgimento della campagna dei prezzi auto-controllati.

Per conoscere, infine, se si ritenga opportuno assumere iniziative per eliminare le attuali commissioni comunali che sono preposte alla disciplina del commercio ambulante, le quali sono state finora considerate un valido strumento democratico dello stesso consumatore. (4-12428)

RISPOSTA. — Il disegno di legge governativo: Riordino della legislazione riguardante il settore commerciale, attualmente all'esame del Parlamento dispone, all'articolo 17, che l'esercizio dell'attività commerciale su aree pubbliche, sia che si tratti di vendita di merci al dettaglio che di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, è subordinato al rispetto delle condizioni di tempo e di luogo stabilite, in conformità alle direttive regionali e sentite, nei comuni con più di 15 mila abitanti, la commissione comunale per il commercio, del comune nel cui territorio viene esplicato. In tal modo viene realizzato un effettivo collegamento, diversamente da quanto accade ora in base alla legge 19 maggio 1976, n. 398, fra il commercio ambulante e la rete distributiva costituita dagli esercizi in sede fissa.

La funzione dell'ente locale non risulta invece diminuita; anzi la sua possibilità di controllo risulta potenziata, in quanto può realmente dimensionare la presenza dei commercianti ambulanti sui suoi mercati, con una adeguata politica delle concessioni di posteggio. A tal proposito, si ritiene che il citato articolo 17, che prevede: la necessità di evitare la formazione di posizioni monopolistiche e consentire l'accesso al maggior numero possibile di richiedenti in relazione alla disponibilità di aree, sia in grado di garantire la funzione calmieratrice che l'interrogante at-

tribuisce al commercio ambulante. Il fatto che non sia più prevista un'apposita commissione per il commercio ambulante, si spiega con l'intento di snellire al massimo le attuali procedure per evitare appesantimenti burocratici.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

ALBORGHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premessi che la società Valdadige spa ha numerose unità produttive, operanti nel settore dei laterizi, dislocate in varie regioni tra cui la Lombardia, il Veneto e la Basilicata;

premessi inoltre che sono in atto tentativi di smantellamento delle attività nelle zone di Lecco (Como) e Matera —:

1) quali provvedimenti intendano assumere, per quanto di propria competenza, per evitare la riduzione traumatica, produttiva ed occupazionale, in un comparto produttivo essenziale per il sostegno della ripresa edilizia;

2) quali informazioni possano fornire sull'andamento della domanda e della offerta nel comparto dei laterizi.

(4-11713)

RISPOSTA. — Il settore produttivo dei laterizi comprende 636 aziende, che occupano oltre 30 mila dipendenti diretti e circa sei mila indiretti (venditori, procuratori di affari, eccetera) ed ha una capacità produttiva di 27 milioni di tonnellate annue. Nel 1981 si calcola siano stati prodotti circa 18 milioni di tonnellate di laterizi. La domanda, abbastanza vivace fino al marzo del 1981, ha cominciato a flettere dopo la stretta creditizia, raggiungendo livelli inferiori del 10-15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel secondo semestre è stato fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni per circa 800 mila ore.

Per quanto concerne, in particolare, la società Valdadige, alla quale fa esplicito riferimento l'interrogante, si fa presente che in data 21 gennaio 1982 è stato siglato, presso il Ministero del lavoro, un accordo che prevede, tra l'altro, un periodo di cassa integrazione guadagni straordinario della durata di sei mesi. Si fa inoltre presente che, secondo quanto comunicato dal Ministero dei lavori pubblici, al quale è parimenti diretta l'interrogazione cui si risponde, il provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Basilicata ha predisposto un vasto programma di lavoro riguardante l'edilizia demaniale e di culto, da eseguire nel triennio 1981-1983 ai sensi della legge n. 219 del 1981. È pertanto presumibile che l'attività produttiva ed occupazionale della società Valdadige, operante appunto in Basilicata, possa trarne vantaggi ed esplicitare il suo ruolo a sostegno della ripresa edilizia, compatibilmente con l'accoglimento integrale delle proposte segnalate e dalla successiva tempestiva assegnazione di fondi da parte del CIPE.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

BERNARDINI E MOSCHINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i motivi per i quali, a distanza di alcuni mesi dalle dimissioni del presidente della camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Pisa, non si sia ancora provveduto alla nomina del successore;

se intenda, nella scelta del nuovo presidente, tenere conto delle proposte che la regione Toscana ha inviato dopo aver consultato gli enti locali e le categorie interessati. (4-09546)

RISPOSTA. — Con decreto interministeriale in data 29 maggio 1982, è stato nominato il nuovo presidente della giunta

della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pisa, nella persona del dottor Enrico Casini.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

BETTINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi alterazioni ambientali e degli ingenti danni subiti dalla popolazione della media e bassa Valtellina, in provincia di Sondrio, a causa della costruzione dell'invaso « pensile » in comune di Ardenno, destinato alla alimentazione della centrale elettrica di Monastero, nel comune di Dubino.

Per conoscere inoltre — considerato che:

l'invaso costruito dalle Ferrovie dello Stato, ultimato nel 1963 e successivamente passato di proprietà ENEL, è stato realizzato effettuando il totale sbarramento trasversale del fiume Adda nel piano di fondovalle;

gli effetti e i danni che tale opera ha comportato appaiono oggi di tutta evidenza: danni di tipo idrogeologico per la pesante alterazione al regime idrico del fiume, per il mancato scorrimento delle sabbie, per impaludamenti e mancati deflussi nei canali del Piano della Selvetta;

è avvenuta una gravissima rottura dell'equilibrio biologico ed ecologico su cui poggiava l'*habitat* del pregevolissimo patrimonio ittico, impoverito e compromesso;

tenuto conto, inoltre, che tutto il sistema di sfruttamento idroelettrico della Valtellina determina gravissime condizioni della rete idrografica con deflussi insufficienti, con ripercussioni pesanti sull'ambiente e sulle stesse condizioni igienico-sanitarie —

per quali ragioni, nello specifico caso dello sbarramento di Ardenno, l'ENEL non ha ancora costruito una « scala di rimonta » tale da permettere la risalita del pesce, già prevista nel progetto originario, richiesta a più riprese da istituzioni, associazioni ed anche tramite precedenti interrogazioni;

quali azioni ci si prefigge per richiamare l'ENEL agli impegni che, non assolti, fanno degenerare a rapina e degrado lo sfruttamento idroelettrico della Valtellina. (4-13730)

RISPOSTA. — L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e successivamente l'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) hanno eseguito i lavori di costruzione dell'impianto idroelettrico di Monastero, con sbarramento del fiume Adda ad Ardenno (Sondrio), in seguito ad autorizzazioni provvisorie accordate da questo Ministero con decreti del 31 gennaio 1958, n. 107, e del 15 marzo 1960, n. 1109.

In sede di istruttoria delle domande di concessione vennero formulate, da parte del competente stabilimento ittogenico di Brescia richieste per imposizioni a tutela della piscicoltura in relazione all'accordanda concessione e consistenti, in un primo tempo, nella costruzione di un incubatoio e nella semina annuale di 40 mila avanotti di trota fario.

Successivamente lo stesso stabilimento ittogenico, con nota del 29 luglio 1960, n. 3401, proponeva, in alternativa, l'imposizione di obbligo alla costruzione di una scala di monta ad Ardenno ovvero la semina annuale di 600 mila avanotti di trota fario. L'esercizio dello sbarramento di Ardenno si è iniziato il 18 febbraio 1963 e, l'allora titolare (ferrovie dello Stato) provvide alla semina dei detti 600 mila avanotti contestando la realizzazione della scala di monta per motivi tecnici e funzionali. L'ENEL subentrata nella utilizzazione in argomento ha continuato nell'adempimento annuale di cui sopra immettendo in Adda ed entro il bacino di regolazione delle trolle di 6/9 centimetri in numero tale da coprire l'onere programmato, e cioè in ac-

cordo con l'amministrazione provinciale di Sondrio. È da chiarire comunque che anche l'ENEL ha sempre contestato la fattibilità della scala di monte.

Da ultimo si precisa che la conclusione dell'istruttoria sulla domanda originaria e la definizione degli obblighi disciplinari si prospetta di non facile soluzione, sia per la complessità della documentazione in atti, sia perché non ancora risolti i problemi concernenti le infiltrazioni nel piano di bonifica della Selvetta, e la limitazione dell'invaso nel serbatoio a un metro sotto il livello massimo di ritenuta.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, da parte sua, ha fatto presente che l'impianto idroelettrico di Monastero, viene gestito conformemente alle prescrizioni di legge e di disciplinare. Per quanto concerne in particolare lo sbarramento del fiume Adda in comune di Ardenno, la lievitazione delle falde freatiche, conseguente alla sua costruzione ed esercizio, ha influenzato la situazione di circa 250 ettari di terreno circostante alla parte terminale dell'invaso, per altro già in condizioni sfavorevoli a causa delle particolari caratteristiche morfologiche ed idrografiche della zona.

A fronte di tale situazione, l'ENEL ha provveduto e provvede al ristoro dei danni patiti dagli interessati. In tale quadro l'ENEL ha indennizzato in via definitiva i proprietari di 164 fabbricati con un esborso di circa 150 milioni di lire, mentre per i danni all'agricoltura l'ENEL provvede annualmente ai relativi risarcimenti con esborsi che nel 1981 hanno raggiunto i 93 milioni di lire ripartiti tra circa 1.100 proprietari.

Per quanto concerne la rete di canali drenanti che interessano i terreni di cui sopra ed in particolare il loro collettore Adda Morta, è stato recentemente raggiunto un accordo con il consorzio idraulico di Selvetta - formalizzato in apposita convenzione - che prevede un congruo intervento finanziario dell'ENEL per la copertura dei maggiori oneri di gestione derivanti dall'aggravio conseguente alla lievitazione delle falde.

Il consorzio suddetto sarà così in grado di attuare adeguatamente interventi di manutenzione della rete di bonifica ai fini del recupero quanto più ampio possibile dei livelli di produttività agricola precedenti alla costruzione dello sbarramento. In ordine alla scala di rimonta del pesce, l'ENEL precisa che nessuna opera del genere era prevista nel progetto originario dell'impianto, né la stessa è stata mai richiesta, in sede di istruttoria della domanda di derivazione, dai competenti organismi specializzati, i quali hanno giudicato che, per tutela del patrimonio ittico locale fosse sufficiente procedere ad adeguati ripopolamenti periodici. In armonia con tale principio, l'ENEL provvede infatti alla semina annuale di 600 mila avanotti di trota secondo le indicazioni dello stabilimento ittiogenico di Brescia.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

BOFFARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere, di fronte al dilagare continuo delle vendite all'asta nelle TV private, se sono a conoscenza delle evidenti preoccupazioni che il fenomeno suscita nella categoria dei commercianti.

L'interrogante, pur tenendo conto della libertà d'espressione e di iniziativa economica, non può non rilevare che innanzi a tali evenienze sembra giusto promuovere accertamenti amministrativi onde verificare se sono garantite e rispettate tutte quelle norme e quegli obblighi che derivano dal possesso di licenza commerciale di pubblica sicurezza.

In mancanza di una completa e precisa regolamentazione che contempra la materia ed in base ad una realistica valutazione del problema, l'interrogante chiede quali urgenti provvedimenti si vogliano adottare per una concreta ed adeguata soluzione capace di introdurre una normativa che si attenga alle esigenze proprie degli operatori del settore.

(4-12926)

RISPOSTA. — Le vendite all'asta fatte da emittenti private devono svolgersi in conformità alle norme sulle vendite all'asta (articolo n. 115 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) nonché, quando si tratti di opere d'arte e di oggetti di antichità e di interesse storico ed archeologico, in conformità anche alle disposizioni dirette a garantire l'autenticità di tale opere ed oggetti, contenute nella legge 20 novembre 1971, n. 1062. Infatti, ai sensi dell'articolo 2 di quest'ultima, il venditore è tenuto a mettere a disposizione di chi acquista gli attestati di autenticità e di provenienza delle opere e degli oggetti e all'atto della vendita, a rilasciare all'acquirente copia fotografica dell'opera e dell'oggetto con retroscritta la dichiarazione di autenticità e indicazione della provenienza.

A tale proposito si precisa che la materia attinente il settore della vendita di opere d'arte e di oggetti di antichità e di interesse storico od archeologico è disciplinata dalla legge 11 giugno 1971, n. 426 (con le modifiche apportate dalla citata legge n. 1062 del 1971, e cioè con l'esclusione della pianificazione) soltanto qualora si svolga nei termini e nei modi stabiliti dagli articoli 1 e 2 della legge stessa: quindi, soltanto nel caso che sia posta in essere da soggetti che abbiano acquistato i beni di cui trattasi a nome e per conto proprio.

Diverso è il caso della vendita all'asta per conto terzi dei beni in questione, che è disciplinata ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e la cui effettuazione è soggetta a licenza del questore. I criteri per il rilascio di tale licenza e quelli per la sua utilizzazione (tenuta di appositi registri e osservanza di un regime di orari) sono indicati nello stesso testo unico e nell'acclusa circolare del Ministero dell'interno 16 gennaio 1952, n. 10.12332, cui fa riferimento l'interrogante.

Le disposizioni relative agli orari delle attività di vendita all'asta sono contenute nella circolare predetta, non essendo applicabili, in questo caso, le disposizioni

della legge 28 luglio 1971, n. 558 che disciplina soltanto l'orario di apertura e chiusura dei negozi e delle altre attività di vendita al dettaglio. Di fronte al diffondersi delle vendite all'asta, da parte di emittenti private, questo Ministero nel disegno di legge per il riordino della legislazione riguardante il commercio — provvedimento in atto all'esame del Parlamento — ha previsto la necessità di requisiti morali e professionali per chi esercita l'attività di vendita all'asta, nonché l'osservanza di determinate condizioni al fine di garantire l'acquirente di determinate condizioni al fine di garantire l'acquirente sulla rigorosa rispondenza degli oggetti alle caratteristiche dichiarate e sull'idoneità all'uso cui sono destinati. Pur ritenendo quindi necessario adeguare la disciplina vigente nella materia all'evolversi delle tecniche di vendita, per meglio garantire il consumatore e la correttezza nei rapporti di concorrenza fra i vari operatori, questo Ministero è del parere che non si debbono porre restrizioni allo sviluppo di tecniche di vendita nuove.

Per quanto concerne, poi, il lancio di vendite promozionali con sconti e ribassi occorre che siano rispettate le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 19 marzo 1980, n. 80. Occorre inoltre che sia osservato l'obbligo di cui al precedente articolo 8 della legge medesima, relativo alla comunicazione al comune, con il preavviso di almeno cinque giorni rispetto all'inizio delle vendite. Si fa, da ultimo, presente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, al quale è parimenti diretta l'interrogazione cui si risponde, ha assicurato che disposizioni relative alla trasmissione di messaggi pubblicitari saranno contenute nel provvedimento che verrà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

CASALINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza dei numerosi incidenti,

spesso mortali, verificatisi sulle strade salentine e particolarmente sulla strada statale 379 che collega Brindisi a Bari.

Premesso che:

gli incidenti fra l'altro sono da addebitare alle strutture assolutamente insufficienti e del tutto inadeguate alle crescenti esigenze di esercizio per il trasporto delle merci, dei passeggeri e particolarmente per l'intenso traffico derivante dall'afflusso dei turisti;

nell'anno corrente i morti si contano a decine e numerosi sono i feriti fino a indurre la popolazione a indicare la 379 « statale della morte » come riporta il *Quotidiano* e altra stampa pugliese, e ciò è confermato dagli ultimi due incidenti nel tratto Ostuni-Brindisi, dove fra l'altro vi sono numerosi insediamenti turistici, e precisamente il 19 agosto con una giovane vittima e alcuni feriti e il 5 settembre con la perdita di un'intera famiglia di Taurisano in uno scontro che ha coinvolto 5 automobili, causando 4 morti e 10 feriti di cui 2 gravi;

considerato che la insufficienza delle strutture stradali oltre a causare incidenti mortali frena lo sviluppo dell'economia, lo interrogante chiede di conoscere:

1) se con immediatezza si intendono prendere le misure necessarie per impedire altri incidenti sulla strada statale 379;

2) se si intende predisporre un'indagine conoscitiva per accertare le cause che annualmente provocano così numerosi incidenti sulle strade salentine;

3) se si intende considerare la possibilità di trasformare la struttura attuale della strada statale 379 in modo da renderla sufficiente e sicura in considerazione del fatto che la utenza è destinata a crescere oltre che per le esigenze regionali, anche per la entrata della Grecia nella CEE e per lo sviluppo del turismo estero che si reca a Brindisi e nel Salento per poi proseguire in Medio Oriente. (4-09714)

RISPOSTA. — La strada statale n. 379 è parte integrante dell'itinerario primario

della direttrice adriatica e la più importante fra le varie direttrici regionali di traffico, sia in un quadro di grande comunicazione che in quello di sviluppo territoriale. Lungo la direttrice adriatica risultano allineati quattro capoluoghi provinciali tra cui quello regionale (Foggia-Bari-Brindisi-Lecce), nonché quattro delle cinque aree industriali di concentrazione primaria.

Essa è diventata gradualmente direttrice di sviluppo che trova conferma nella diffusa urbanizzazione sia a margine dell'asse principale, sia nelle fasce con termini gravitanti sullo stesso. Anche nel tratto rivierasco Fasano-Brindisi della strada statale n. 379, detto sviluppo è in atto e va inglobando gradualmente la statale.

I relativi insediamenti, quasi tutti di natura turistica, (del tipo residenziale, ovvero alberghiero), concorrono a generare, soprattutto nel periodo estivo, un traffico pendolare tra le località marine e i centri urbani più vicini. Detto traffico interferisce pericolosamente con il traffico in transito lungo la strada statale n. 379 dando luogo a serie ricorrenti di incidenti. L'ANAS ha disposto in più punti limiti di velocità che risultano, tuttavia, inefficaci poiché la utenza stradale tende ugualmente a percorrere con elevate velocità la statale in questione favorita in ciò dalla buona scorrevolezza del tracciato.

Unico rimedio tecnico efficace è rappresentato dalla trasformazione in asse attrezzato della strada. Soltanto con dette caratteristiche la strada potrà assolvere alla duplice funzione di arteria di grande comunicazione e di supporto agli insediamenti.

In questa ottica il compartimento della viabilità di Bari ha già elaborato uno studio per la ristrutturazione della strada. Un primo stralcio di detto studio è stato inserito nel programma triennale 1979-1981 e riguarda il tratto Brindisi-Apuli.

Il ritardo con il quale il comune di Brindisi ha approvato il relativo progetto ha concorso alla erosione della modesta somma stanziata per l'opera, per cui l'ANAS (Azienda nazionale autonoma stra-

de statali) ha di recente potuto approvare il progetto che è limitato alla sistemazione di due aree di svincolo per Apani e la base USAF.

Per quanto riguarda la parte residua e prevalente dello studio anzidetto, questa è stata rimessa da tempo all'esame dei comuni di Carovigno e Ostuni dai quali a tutt'oggi non si è avuto alcun riscontro.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COLOMBA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che l'ENEL nel settembre 1977 rendeva noto che intendeva procedere alla costruzione della linea elettrica a 20 kV, cab. Cirenaiche-Vendoglio N.-Treppo Grande, nei comuni di Colloredo di Montalbano e Treppo Grande (Udine);

che il 30 settembre dello stesso anno alcuni proprietari di fondi destinati ad essere attraversati dalla nuova linea contestavano la scelta del tracciato proposto dall'ENEL in quanto insistente su una zona con numerosi fabbricati e con percorso angolato tale da aumentarne la lunghezza di circa 300 metri rispetto ai 1.450 necessari;

che a tale contestazione l'ENEL non rispondeva e, a distanza di circa 4 anni, faceva pervenire ai suddetti cittadini le comunicazioni relative alla imposizione definitiva delle servitù di elettrodotto —

se non intenda sollecitare gli uffici periferici dell'ENEL a tenere rapporti di maggiore correttezza con i cittadini e a rivedere il progetto a suo tempo approvato, con ciò rispondendo positivamente alle aspettative di alcuni cittadini ed alle esigenze generali di contenimento della spesa pubblica. (4-11305)

RISPOSTA. — Il progetto di costruzione di una nuova linea a 20 mila volt dalla cabina Cirenaiche a Treppo Grande, che attraversa i terreni dei comuni di Colloredo, Moltalbano e Treppo Grande (Udine),

fu studiato dai competenti uffici dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) nel 1975. Stanti le difficoltà di acquisizione dei consensi da parte dei proprietari dei terreni, fu, all'epoca, dato corso alla prevista procedura per l'ottenimento coattivo delle servitù di elettrodotto.

A seguito del terremoto che ha colpito il Friuli, il lavoro in questione fu accantonato per riservare priorità alle opere più urgenti, concernenti la ricostruzione degli impianti nei territori colpiti dal sisma. Cessata la fase di emergenza, dato il tempo trascorso, è stato necessario un riesame del progetto che ha evidenziato l'inaltuità dello stesso. Infatti il tracciato della linea progettato era da considerarsi ormai superato, in quanto lo sviluppo edilizio aveva in qualche caso determinato profonde modificazioni nella destinazione dei fondi.

L'ENEL decideva pertanto di annullare il primitivo progetto, rinviando ad un prossimo futuro lo studio di altra soluzione tecnica. Di ciò è stato regolarmente informato il provveditorato alle opere pubbliche competente che, a sua volta, ha provveduto ad informare tutti i proprietari che avevano opposto ricorso dell'avvenuto annullamento del progetto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che durante i mesi più caldi, molti dei 20 mila abitanti dei comuni consorziatisi nel 1953 (Pino Torinese, Baldissero, Pavarolo, Cinzano, Moriondo, Marentino, Arignano e altri sette paesini della collina torinese-astigiana) per costruire l'acquedotto collinare rischieranno di trovarsi con i rubinetti a secco, in quanto le tubature che collegano i 14 centri sono piccole e vecchie e l'acquedotto, erogando ogni anno un milione e 500 mila metri cubi di acqua, perde un sesto perché le vecchie tubature hanno crepe

e fessure ed inoltre le reti di distribuzione nei centri storici sono insufficienti;

per sapere infine, dato che tutta l'acqua necessaria ai 14 comuni deve essere acquistata da Torino o da Chieri, se non ritengano di assegnare sollecitamente all'acquedotto collinare la frequenza d'onda da utilizzare, in quanto il Consorzio ha da tempo scavato due pozzi a Trofarello per essere almeno in parte autosufficiente e finora non ha potuto farli funzionare in quanto i rubinetti delle saracinesche devono essere azionati via radio. (4-08131)

RISPOSTA. — La materia oggetto dell'interrogazione rientra nella competenza della regione Piemonte; si fa presente quanto segue, acquisiti i necessari elementi tramite il commissario del Governo.

La regione Piemonte ha comunicato che per ovviare alle carenze dei comuni consortili il consorzio acquedotto collinare ha predisposto una serie di progetti per il potenziamento della rete e lo ammodernamento degli impianti, da realizzare parte con il proprio contributo e parte con mutuo a carico del consorzio medesimo. Inoltre è prevista l'acquisizione degli impianti dell'azienda acquedotto municipale la quale dispone di una eccedenza di acqua tale da garantire il soddisfacimento della domanda dei comuni collinari consorziati e di personale tecnico ad alto livello per sovrintendere il buon funzionamento degli impianti.

Un discreto miglioramento della situazione idrica si è delineato fin dall'estate 1981 e si profila la possibilità di una erogazione pressoché costante nei prossimi mesi. Per questo attiene ai due pezzi di Trofarello, il loro mancato utilizzo non dipende tanto dalla non assegnazione della frequenza di onda, quanto dalla presenza nell'acqua di massime dosi di manganese per cui si rende necessario provvedere alla realizzazione di un impianto di demanganizzazione prima dell'immissione in rete.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che il gas metano per uso domestico, industriale e agricolo arriverà anche nei paesi della bassa vercellese, Asigliano, Caresana, Costanzana, Motta dei Conti, Pertengo, Rive e Stroppiana;

per sapere perché questi paesi, pur circondati da metanodotti, sono ancora sforniti del prezioso combustibile e se è vero che la SNAM non ha mai avuto e non ha tuttora sufficiente prodotto da erogare nella zona, la qual cosa avrebbe dell'incredibile visti i manifesti che nelle città pubblicizzano il consumo di gas metano;

per sapere inoltre se è vero che la SNAM ha posto un veto ai suddetti comuni che non usufruiscono del suo servizio e in caso affermativo se non ritenga che sarebbe opportuno togliere questo veto e porre la loro economia alla pari con le altre zone della provincia di Vercelli e della regione Piemonte. (4-11675)

RISPOSTA. — Le disponibilità di gas naturale della SNAM sono allo stato attuale completamente impegnate e quelle che l'ente in parola attende da nuove importazioni dovranno essere prioritariamente destinate alla metanizzazione delle aree meridionali. Non va per altro trascurato il fatto che i comuni di Asigliano, Caresana, Sostanzana, Motta dei Conti, Pertengo, Rive e Stroppiana (provincia di Vercelli) hanno un limitato numero di utenze civili e risultano lontano dai metanodotti SNAM.

Per essi sia la rete di trasporti intercomunale che la rete di distribuzione interna risulterebbero quindi antieconomiche. Ciononostante, se l'ampliamento della rete metanifera e maggiori disponibilità di approvvigionamento lo consentiranno, è auspicabile che i comuni che oggi sono ancora esclusi possano essere metanizzati.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia vero che fino all'inizio del dicembre 1981 c'era in Condove (Torino) un recapito ENEL dove si poteva stipulare ogni genere di contratto e dove, fra l'altro, si operava anche l'esazione delle bollette, mentre ora non c'è più, esistendo tra l'altro un vistoso cartello indicante alla « spettabile » clientela che non si fa più esazione di bollette e che per questo servizio ci si può rivolgere o allo sportello bancario o a quello postale oppure direttamente agli uffici competenti di Rivoli.

Per sapere se sia a conoscenza del chiaro disagio venutosi a creare per la popolazione della zona, essendo Condove certamente centrale e comoda per tutto il comprensorio di utenza che va da Sant'Antonino a Sant'Ambrogio e che raccoglie anche i centri abitati della montagna di Condove.

Per sapere se sia vero che con la suddetta decisione si è preferito fare ricorso a mezzi più certi ed affidabili per rendere più sicuri gli incassi, senza pensare invece al disagio non indifferente creato all'utente al mercoledì quando a Condove c'è il mercato e vi confluisce molta gente anche dei paesi limitrofi con un servizio di *pullman*.

Per sapere se ritenga necessario che il direttore di zona dell'ENEL ripristini un servizio che tutto sommato costa solo un po' di buona volontà e di gentilezza.

(4-12276)

RISPOSTA. — Il recapito commerciale di Condove (Torino) viene aperto al pubblico nella giornata di mercoledì di ogni settimana dalle ore 9 alle ore 12 e vi opera un impiegato dell'ufficio commerciale della zona di Rivoli. Dai dati relativi all'attività del recapito risulta all'ENEL che meno di 200 utenti appartenenti all'area gravitante su Condove sono soliti pagare la fattura trimestrale allo sportello in questione, la cui attività prevalente riguarda l'espletamento delle pratiche di natura commerciale (stipulazione nuovi

contratti, modifiche contratti in atto, suentri, volture, cessazione di forniture, informazioni agli utenti).

Proprio in considerazione dello scarso numero dei pagamenti effettuati al suddetto sportello e delle difficoltà gestionali connesse alla custodia del denaro, fermo restando il servizio dell'utenza per quanto riguarda stipulazioni di contratti, cessazioni, chiarimenti su fatture, eccetera, lo ENEL ha ritenuto, con l'esercizio 1982, di sospendere l'attività di esazione. Per il pagamento delle fatture gli utenti interessati potranno per altro rivolgersi presso gli uffici postali e presso alcuni sportelli bancari situati nell'area in questione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dato che la giunta socialcomunista alla regione Piemonte ha comunicato ufficialmente che non ci sono soldi per i ripetitori televisivi, in quanto la spesa prevista di 3 miliardi di lire per il potenziamento del servizio pubblico televisivo non era compatibile con le disponibilità del bilancio regionale e che quindi nessuna assegnazione di contributi avverrà nei prossimi mesi alle comunità montane - se sia vero che la stessa regione Piemonte, malgrado le dichiarazioni che le varie realizzazioni non si possono fare perché è calata la scure sulla finanza regionale, spende oltre 200 milioni di lire per una rassegna di pellicole cinesi ed investe ogni giorno soldi a palate in carta stampata, mentre i programmi RAI restano un sogno per i piemontesi che vivono nelle zone montane. (4-12451)

RISPOSTA. — A norma della nuova convenzione Stato-RAI, la concessionaria è impegnata ad eliminare per la prima e seconda rete TV le zone d'ombra esistenti nei capoluoghi di provincia e ad estendere il servizio sino ai centri abitati con popolazione non inferiore a 900 abitanti.

La regione Piemonte, dal suo canto, ha previsto la possibilità di erogare sovvenzioni a favore delle comunità montane che intendano realizzare in proprio impianti ripetitori della prima e della seconda rete nei luoghi non compresi nei piani RAI.

In particolare, secondo quanto ha riferito il competente commissario del Governo, interessato in merito, la regione ha già impegnato, nel triennio 1978-1981, a favore delle comunità montane 1.500 milioni di lire.

Il citato organo, inoltre, ha comunicato che le voci relative alla stampa e all'acquisto di pubblicazioni, risultano essere state limitate negli ultimi tempi dall'ente territoriale in questione. Tuttavia sono proseguite le normali attività editoriali indirizzate (attraverso riviste e altri strumenti radioteletrasmessi) all'informazione che si deve dare ai cittadini sulla base di una precisa indicazione statutaria.

In merito alle spese sostenute per la rassegna del cinema cinese *Ombre elettriche*, è stato fatto presente che esse risultano pienamente giustificate dall'alto valore culturale della iniziativa, apprezzata a più riprese dalla stampa internazionale e seguita da migliaia di persone.

Si informa, poi, che l'organo esecutivo della medesima regione, in sede di esame della proposta di legge n. 151 del 1981 del gruppo DC al consiglio regionale, non ha semplicemente affermato che non ci sono soldi per i ripetitori televisivi ma con nota del 13 gennaio 1982, ha fatto presente che deve esprimere forti perplessità per un immediato esame della proposta, anzitutto per la pesantezza degli oneri finanziari che ne deriverebbero a fronte dei rilevanti tagli alla spesa pubblica, meglio quantificabili solo nel momento in cui si potrà disporre del quadro finanziario 1982.

La giunta, poi con la citata nota, ha ribadito che ulteriori aiuti alle comunità montane per la realizzazione di ripetitori TV sarebbero comunque opportuni, e che si potrà aderire all'esame di provvidenze quali richieste nella citata proposta di

legge n. 151 nel momento in cui sarà disponibile il documento definitivo di bilancio, e nella misura che sarà realisticamente indicata dalla situazione degli impegni di spesa, in un quadro organico delle compatibilità per settori di spesa. Va aggiunto che circa un terzo del finanziamento complessivo di 1.500 milioni in parola, deve ancora essere erogato perché alcune comunità montane non hanno presentato i progetti esecutivi delle opere.

La giunta segue sempre comunque costantemente l'opera delle comunità ed ancora di recente ha compiuto una verifica con la RAI per definire lo stato di avanzamento dei lavori, restando disponibile ad ulteriori approfondimenti e provvedimenti (anche con il sistema della convenzione, previsto dall'ultimo accordo fra Stato e RAI) per quelle zone che doversero restare in ombra rispetto alla ricezione dei programmi nazionali anche dopo i lavori già in corso a cura delle comunità o della RAI.

Nel far presente, infine, che la RAI, in appoggio alla iniziativa della Regione, affronta oneri sensibili per fornire alle comunità montane la propria consulenza tecnica, dovendo impiegare all'uopo personale specializzato per la effettuazione di sopralluoghi, rilievi, calcoli e progettazioni.

Si segnala che le stesse comunità montane, in più occasioni ed anche tramite l'associazione UNCEM (Unione nazionale comuni comunità enti montani) hanno evidenziato comprensione per gli sforzi che si stanno compiendo in tale settore.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, premesso che le vendite all'asta che si tengono nelle TV private con la partecipazione dei telespettatori, stanno assumendo dimensioni macroscopiche soprattutto come volume di affari, se ritengano

necessario accertare se coloro che organizzano e gestiscono tali aste siano muniti di licenza e rispettino gli obblighi che ne derivano, controllando anche a norma della circolare del Ministero dell'interno del 16 gennaio 1952 che le vendite si svolgano nella sede indicata dalla licenza e se la pubblica sicurezza ha concesso, in via eccezionale, permessi perché siano effettuate in altri locali;

per sapere, per quanto attiene, in particolare, all'asta di opere d'arte, se sia possibile, tramite il mezzo televisivo, porre a disposizione dell'acquirente gli attestati di autenticità e di provenienza di queste opere, come prevede la legge n. 1062 del 1971;

per sapere, inoltre, se sia vero che chi organizza e gestisce la trasmissione si munisce della licenza del questore, ex articolo 115 testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; se tale attività è prestata a chiunque ne faccia richiesta ed ha il carattere della intermediazione e della abitudine, risultando in questo caso tale attività come una attività di esposizione e non come una normale forma di pubblicità;

per sapere, infine, se ritengano necessario, quando si lanciano in queste trasmissioni vendite promozionali con sconti e ribassi, che la ditta interessata ne dia comunicazione al comune almeno cinque giorni prima delle vendite medesime in base alla legge n. 80 del 1980 pena le sanzioni amministrative di cui all'articolo 13 della stessa legge. (4-12546)

RISPOSTA. — Le vendite all'asta fatte da emittenti private devono svolgersi in conformità alle norme sulle vendite alla asta (articolo 115 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) nonché, quando si tratti di opere d'arte e di oggetti di antichità e di interesse storico od archeologico, in conformità anche alle disposizioni dirette a garantire l'autenticità di tali opere ed oggetti, contenute nella legge 20 novembre 1971, n. 1062. Infatti, ai sensi dell'articolo 2 di quest'ultima, il venditore è tenuto a mettere a disposizione di chi

acquista gli attestati di autenticità e di provenienza delle opere e degli oggetti e all'atto della vendita, a rilasciare all'acquirente copia fotostatica dell'opera e dello oggetto con retroscritta la dichiarazione di autenticità e indicazione della provenienza.

A tale proposito si precisa che la materia attinente il settore della vendita di opere d'arte e di oggetti di antichità e di interesse storico od archeologico è disciplinata dalla legge 11 giugno 1971, n. 426, (con le modifiche apportate dalla citata legge n. 1026 del 1971, e cioè con l'esclusione della pianificazione) soltanto qualora si svolga nei termini e nei modi stabiliti dagli articoli 1 e 2 della legge stessa: quindi, soltanto nel caso che sia posta in essere da soggetti che abbiano acquistato i beni di cui trattasi a nome e per conto proprio. Diverso è il caso della vendita all'asta per conto terzi dei beni in questione, che è disciplinata ai sensi dell'articolo 115 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e la cui effettuazione è soggetta a licenza e quelli per la sua utilizzazione (tenuta di appositi registri e osservanza di un regime di orari) sono indicati nello stesso testo unico e nell'acclusa circolare del Ministero dello interno 16 gennaio 1952, n. 10.12332, cui fa riferimento l'interrogante. Le disposizioni relative agli orari delle attività di vendita all'asta sono contenute nella circolare predetta, non essendo applicabili, in questo caso, le disposizioni della legge 28 luglio 1971, n. 558 che disciplina soltanto l'orario di apertura e chiusura dei negozi e delle altre attività di vendita al dettaglio.

Di fronte al diffondersi delle vendite all'asta, da parte di emittenti private, questo Ministero nel disegno di legge per il riordino della legislazione riguardante il commercio - provvedimento in atto all'esame del Parlamento - ha previsto la necessità di requisiti morali e professionali per chi esercita l'attività di vendita all'asta nonché l'osservanza di determinate condizioni al fine di garantire l'acquirente sulla rigorosa rispondenza degli oggetti

alle caratteristiche dichiarate e sull'idoneità all'uso cui sono destinati. Pur ritenendo quindi necessario adeguare la disciplina vigente nella materia all'evolversi delle tecniche di vendita, per meglio garantire il consumatore e la correttezza nei rapporti di concorrenza fra i vari operatori, questo Ministero è del parere che non si debbono porre restrizioni allo sviluppo di tecniche di vendita nuove.

Per quanto concerne, poi, il lancio di vendite promozionali con sconti e ribassi occorre che siano rispettate le disposizioni di cui all'articolo 9 della legge 19 marzo 1980, n. 80. Occorre inoltre che sia osservato l'obbligo, di cui al precedente articolo 8 della legge medesima, relativo alla comunicazione al comune, con il preavviso di almeno cinque giorni rispetto all'inizio delle vendite.

Si fa da ultimo, presente che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, al quale è parimenti diretta l'interrogazione cui si risponde, ha assicurato che disposizioni relative alla trasmissione di messaggi pubblicitari saranno contenute nel provvedimento che verrà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei disagi notevoli degli abitanti in via Chiaverano a Burolo e in via Burolo a Chiaverano (Torino), dove esiste ancora la linea elettrica installata sessanta anni fa con contatori luce che non garantiscono più l'incolumità degli utenti a causa di vecchi cavi elettrici ormai logori;

per sapere se non ritenga giunto il momento di effettuare un miglioramento nella fornitura di energia elettrica in questi paesi ricordando che l'ENEL nel contratto di concessione dichiara suo dovere garantire la portata di energia di 220 W,

mentre in data 6 gennaio 1982, da un controllo effettuato dall'ENEL in Canton Vicaria in Chiaverano, alle ore 16 si è riscontrata una portata che andava da un minimo di 120 W ad un massimo di 170. (4-12586)

RISPOSTA. — Il servizio elettrico nei comuni di Burolo e di Chiaverano (Torino) è svolto con impianti elettrici rispondenti alle vigenti norme antinfortunistiche, anche se idonei nelle zone periferiche al soddisfacimento di forniture di sola illuminazione. Anomalie di tensione sono essenzialmente attribuibili a sovraccarichi sugli impianti determinati dai prelievi dell'utenza.

Miglioramenti sostanziali della situazione possono comunque essere ottenuti mediante interventi di potenziamento, con la costruzione di una nuova cabina. Trattasi di interventi per altro già programmati, ma attualmente sospesi a causa delle difficoltà economico-finanziarie dell'ENEL.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) il motivo per cui a Montalto Dora (Torino) manca l'inserimento nel PPA del recupero del patrimonio edilizio esistente ed in particolare del centro storico, fatto molto grave, in quanto contrasta con l'articolo 33 della legge regionale n. 50;

2) se è vero:

che vi è esclusione dei terreni dei parenti del sindaco dall'area PIP D4;

che vi sono azioni di esproprio contrastanti con l'articolo 25 della legge n. 50;

che nella formulazione del PPA non sempre si è tenuto conto delle indicazioni della popolazione;

che il sindaco non ha rispettato l'articolo 59 della legge regionale n. 50

e se, eventualmente, siano da ravvisare gli estremi per gli illeciti edilizi;

che il CUR ha rinviato al comune di Montalto Dora il PEEP chiedendo un ridimensionamento;

che pur in assenza di PEEP approvato, si sono iniziati gli espropri ed i lavori edilizi e che, pur avendo i consiglieri di minoranza rivolto esposti-denunce alla pretura di Ivrea, non si è ancora intervenuti con risolutezza.

(4-13488)

RISPOSTA. — La materia dell'interrogazione rientra nella competenza del comune di Montalto Dora (Torino). Tale comune, interessato al riguardo, ha fatto presente che non sono stati ancora predisposti i piani particolareggiati e i piani di recupero del patrimonio edilizio nel centro storico in quanto sono in corso di elaborazione i piani di recupero previsti dalla legge n. 457 del 1978 (infatti con deliberazione del consiglio comunale del 6 marzo 1981, n. 21, è stato affidato un incarico per uno studio generale per la riqualificazione urbanistico-edilizia del centro storico).

I piani di recupero e lo studio generale sono tali che, nel tempo necessario perché diventino operativi, il programma pluriennale di attuazione avrà già esaurito la sua efficacia, quindi inserire una quota di interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente desunti da tale studio generale del programma pluriennale di attuazione avrebbe voluto dire ritardare anche gli interventi di edilizia privata nelle zone di espansione per almeno tre anni.

È inesatto quanto si afferma al secondo punto che vi siano dei terreni di proprietà di familiari del sindaco del comune in argomento esclusi dalla zona D4 dell'area per il piano di insediamenti produttivi.

Non risulta che siano state eseguite procedure espropriative in contrasto con una qualsiasi legge.

La redazione del programma pluriennale di attuazione è stata preceduta da

assemblee pubbliche e da una rilevazione capillare delle esigenze della popolazione, attraverso la distribuzione di un questionario a tutte le famiglie. La maggior parte delle richieste pervenute, tramite i suddetti questionari, sono state accolte con esclusione solo di alcune che contrastavano con le indicazioni di carattere generale formulate da quella amministrazione comunale. Tra gli elaborati del suddetto programma è stata anche inclusa una tavola delle richieste presentate e una delle richieste accolte dal cui confronto emerge appunto che pochissime sono state quelle non recepite. In alcuni casi si sono inclusi alcuni lotti, per altro di modesta entità, anche in mancanza di specifica indicazione dei privati, poiché la loro inclusione risultava di assoluta necessità ai fini di un ordinato completamento della zona e delle realizzazioni. Il tutto comunque nell'esercizio della potestà discrezionale attribuita a quell'amministrazione comunale.

Il predetto comune fa presente che il comitato urbanistico regionale non ha mai chiesto il ridimensionamento del piano per l'edilizia economica e popolare, mentre con parere espresso nella seduta del 6 aprile 1981, ha chiesto soltanto l'esplicitazione con apposito atto deliberativo delle varianti al piano regolatore generale particolareggiato vigente contenuto nel piano per l'edilizia economica e popolare.

Gli espropri iniziati nella zona del piano di cui sopra sono stati effettuati ai sensi dell'articolo 51 della legge n. 865 del 1971 e dell'articolo 3 della legge n. 274 del 1974, che autorizzano appunto l'attuazione dei piani di zona in presenza di tale piano, anche solo adottato, come nel caso del comune di Montalto Dora.

Il citato comune aveva espropriato dei terreni per la costruzione di una scuola media; successivamente, poiché l'amministrazione individuò un'altra area che ritenne più idonea, non utilizzò più quella espropriata. I proprietari dell'area non utilizzata non promossero alcuna iniziativa per ottenere la retrocessione dei terreni, tuttavia quel comune spontaneamente decise di avviare la pratica di restituzione.

L'ufficio espropriazioni della regione Piemonte a cui venne inviata la documentazione, rilevò che la procedura seguita non era corretta, in quanto non conforme al disposto degli articoli 60 e seguenti della legge n. 2359 del 1865. Ancora a tutt'oggi nessuna iniziativa è stata intrapresa dai privati, tuttavia quell'amministrazione comunale conferma la propria volontà di restituire i terreni ai proprietari e sta disponendo gli atti necessari.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - rilevando che nella progettata riforma delle scuole medie superiori solo tre anni sarebbero dedicati alla specializzazione degli indirizzi, per cui l'abbassamento culturale nello svolgimento di tutte le discipline sarebbe provocato anche dallo scarso spazio di tempo dedicato alla loro trattazione specifica - se non ritenga prevedibile una conseguente dequalificazione degli insegnanti, non più sollecitati ad una preparazione seria in vista di un esito gratificante del loro lavoro. (4-13947)

RISPOSTA. — Non pare che possano essere condivise le preoccupazioni dell'interrogante in ordine alle proposte contenute nell'emananda normativa di riforma della scuola secondaria superiore, circa lo eventuale generalizzato abbassamento culturale, conseguente al poco spazio che l'articolazione in solo tre anni degli istituti di indirizzi riserverebbe alla trattazione delle singole discipline.

Premesso, al riguardo, che anche nell'attuale ordinamento talune discipline godono di spazio più o meno ampio a seconda del particolare ordine di scuola o di istituto in cui l'ordinamento stesso si articola, si osserva che i piani di studio di ciascun indirizzo, da determinare in attuazione della succitata riforma, dovranno essere finalizzati a promuovere l'acquisizione di capacità e competenze scientifiche e tecni-

co-pratiche nell'area di professionalità pre-scelta; a tal fine potranno essere anche previsti, con riferimento alle esigenze formative di particolari settori professionali, piani di studio con specifiche discipline di indirizzo e relativa pratica di laboratorio e di tirocinio.

Sempre allo scopo di assicurare una preparazione culturale adeguata ai diversi campi di professionalità ed al proseguimento degli studi a livello superiore, le discipline comuni non saranno, per altro, completamente abbandonate dopo il biennio unitario, ma dovranno essere opportunamente integrate con le discipline dei vari indirizzi, così come previsto dall'articolo 5 del testo unificato approvato dalla Commissione istruzione della Camera dei deputati. Per le suesposte considerazioni, non sembra che l'istituenda riforma - quale viene delineata nel testo di recente approvato in sede referente della predetta Commissione - possa comportare la paventata dequalificazione del personale insegnante.

Il Ministro della pubblica istruzione:
BODRATO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie del ponte Serravalle-Grignasco (Vercelli), rimasto fermo alle prime battute, ossia alle opere di sbancamento in territorio di Serravalle, dove la gente si chiede perché i lavori non proseguano. (4-14088)

RISPOSTA. — La strada Serravalle-Grignasco è di competenza dell'amministrazione provinciale di Vercelli. Tale amministrazione, interessata al riguardo, ha fatto presente che con deliberazione 17 dicembre 1979, n. 262, è stato approvato il progetto relativo alla realizzazione del collegamento viario tra Serravalle e Grignasco mediante realizzazione ponte sul fiume Sesia dell'importo complessivo di lire 1 miliardo 983.240.201, di cui lire 713.585.282 per lavori a base d'asta concernenti la costruzione di rilevati ed opere d'arte (pri-

mo lotto), lire 845.837.367 per lavori e base d'asta concernenti la costruzione del viadotto (secondo lotto), e lire 423.817.552 per somme a disposizione dell'amministrazione.

In ordine a detto progetto il Magistrato per il Po, con autorizzazione in data 29 febbraio 1980, n. 1446, così si è espresso: E' necessario che l'opera di che trattasi sia eseguita in modo tale che tutto o parte del rilevato di progetto venga, in corso di esecuzione, sostituito da prolungamento del viadotto... nell'impossibilità di prescrivere fin d'ora la misura esatta della sostituzione di cui sopra si accorda l'autorizzazione ad iniziare i lavori solo previa assunzione da parte dell'amministrazione provinciale di Vercelli dell'impegno di eseguire la sostituzione sopra descritta. A seguito di licitazione privata, con contratto 13 agosto 1980, n. 24133, l'esecuzione dei lavori di costruzione dei rilevati e opere d'arte occorrenti per il collegamento viario tra Serravalle e Grignasco (primo lotto) è stata affidata all'impresa LIS dal Serravalle Sesia per l'importo presunto di lire 699.813.087 al netto del ribasso dell'1,93 per cento.

Nel corso dei lavori, così come era stato prescritto dal Magistrato per il Po con autorizzazione in data 29 febbraio 1980, n. 1446, è stata nuovamente interessata la suddetta autorità perché esprimesse le eventuali prescrizioni atte all'ottenimento del definitivo parere favorevole, anche alla luce dei propri programmi di intervento per sistemazione idraulica del tratto del fiume Sesia a monte e immediatamente a valle del viadotto progettato, sistemazione idraulica necessaria ad una regolarizzazione dell'alveo in tale tratto. Dopo attenta considerazione, è stato prescritto l'allungamento del viadotto di sette camate in sponda destra.

Inoltre l'amministrazione provinciale di Novara ed il comune di Grignasco hanno chiesto di variare il percorso del collegamento viario in parola per quanto riguarda il tratto nel proprio territorio, per alleggerire le vie interne del traffico pesante e di transito ed adempiere alle previsioni del piano regolatore generale co-

munale in ordine alla viabilità esterna (circonvallazione).

In dipendenza di quanto sopra esposto si è reso necessario provvedere alla redazione di due perizie di variante suppletive relative al primo e secondo lotto dei lavori. Dette perizie sono state approvate con deliberazioni n. 2350 (primo lotto) e n. 2351 (secondo lotto) in data 10 dicembre 1981. Quanto prima verranno ripresi i lavori relativi al primo lotto e appaltati i lavori relativi al secondo lotto.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come funziona il servizio postale di Pinerolo (Torino), e se è vero che per inviare una lettera da Torre Pellice a Pinerolo è necessario che questa passi a Torino dove c'è un centro di smistamento;

per sapere inoltre se è vero che i giornali locali possono essere smistati direttamente a Pinerolo, essendo stato da gennaio potenziato il servizio di distribuzione, che non fa più registrare i ritardi di fine 1981;

per sapere inoltre se è vero che è imminente il cambiamento di sede dell'ufficio postale di Pinerolo e che è imminente l'emissione di un bando di concorso per l'assunzione di nuovo personale essendo il lavoro ed i servizi aumentati. (4-14424)

RISPOSTA. — La corrispondenza spedita da Torre Pellice per Pinerolo non transita da Torino, in quanto tra le due località interessate viene attuato un dispaccio giornaliero diretto; ciò risponde ad esigenze di snellimento e di razionalizzazione delle operazioni di avviamento e quindi di celebrazione del corso della corrispondenza. A Pinerolo, inoltre, fin dal 30 dicembre 1980 è stato potenziato il servizio di recapito con l'istituzione di una nuova zona. Per quanto riguarda la stampa locale, diretta in zone collegate sia mediante furgone

ne di privato accollatario che mediante mezzi dell'Amministrazione postelegrafonica per il tratto Torino-Pragelato, si precisa che essa viene avviata direttamente da Pinerolo.

In merito al ventilato cambiamento di sede del locale ufficio postale, si fa presente che nulla è previsto al riguardo essendo, invece, allo studio la realizzazione di un edificio patrimoniale idoneo a soddisfare le accresciute esigenze di servizio.

Per quanto concerne, infine, l'assunzione di nuovo personale, si conferma che è stato bandito, con decreto in data 18 dicembre 1981 (*Gazzetta ufficiale* 8 marzo 1982, n. 65), un concorso a complessivi 600 posti di operatore specializzato ufficio locale dell'agenzia di cui 56 unità saranno destinate a quegli uffici postali del Piemonte che hanno necessità di altro personale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

CUOJATI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, sono stati regolamentati i rapporti giuridici ed economici in merito al personale delle società assicuratrici poste in liquidazione coatta amministrativa;

che all'articolo 6, primo comma, del predetto decreto è stato previsto che l'indennità di fine rapporto degli agenti delle imprese assicuratrici che hanno cessato la loro attività «è a carico della liquidazione»;

che con successivo decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1978, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 328 del 23 novembre 1978, la società assicuratrice COSIDA è stata posta in liquidazione coatta amministrativa e nominato il commissario liquidatore nella persona dell'avvocato Luigi Campese;

che, a tutt'oggi, a distanza di più di tre anni dalla nomina, da parte del com-

missario liquidatore non si è ancora provveduto a definire i rapporti di fine agenzia con la cessata COSIDA ed a soddisfare quindi i diritti degli ex agenti;

che tutto questo è certamente pregiudizievole e dannoso per gli ex agenti che aspettano la liquidazione delle loro spettanze, quale giusto e meritato corrispettivo per il lavoro svolto nell'interesse della società poi posta in liquidazione;

che un ulteriore ritardo degli adempimenti da parte del commissario liquidatore danneggerebbe ancora di più gli ex agenti in quanto la prevedibile svalutazione monetaria corroderebbe inevitabilmente il valore dell'indennità di fine rapporto —:

i motivi per i quali il commissario liquidatore della COSIDA, a distanza di più di tre anni dalla sua nomina, non ha ancora provveduto a liquidare i rapporti di fine agenzia agli ex agenti COSIDA, così come previsto dall'articolo 6, primo comma, del decreto-legge n. 576 del 1978;

se non ritiene necessario sollecitare il commissario liquidatore ad una più rapida applicazione dell'articolo di legge sopraindicato che, a tutt'oggi, è stato del tutto disatteso, il che potrebbe far pensare ad un artificioso e comodo allungamento della fase di liquidazione oltre i limiti di tempo ragionevoli. (4-12852)

RISPOSTA. — L'articolo 6 del decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, prevede, effettivamente, che l'indennità di fine rapporto spettante agli agenti delle imprese assicuratrici in liquidazione coatta amministrativa è a carico della liquidazione. Tuttavia, analogamente a quanto disposto per gli altri crediti, detta indennità non può essere pagata in prededuzione ma, insinuata nello stato passivo, sarà pagata in moneta di riparto.

In proposito, questo Ministero, pur concordando con l'interrogante che i tempi di accertamento delle posizioni debitorie e creditorie degli ex agenti si profilano a lungo termine, deve per altro far presente che il commissario liquidatore

della società per azioni Cosida ha rinvenuto, al momento del suo insediamento, una documentazione contabile estremamente lacunosa e poco attendibile, per cui ha dovuto procedere, e sta procedendo alla ricostruzione di tutti i movimenti contabili concernenti le agenzie. Una volta giunto a termine il lavoro di ricostruzione nell'ambito della procedura di liquidazione coatta amministrativa, saranno stabiliti gli incassi effettuati dagli agenti e le rimesse da essi effettuate, e sarà così possibile procedere alla determinazione dei rapporti di debito e credito degli agenti stessi e, altresì, alla determinazione delle indennità varie a questi spettanti, in seguito alla cessazione *ex lege* del mandato.

Si fa inoltre presente che in data 1° marzo 1982 il commissario liquidatore della società per azioni Cosida ha convocato presso gli uffici della liquidazione, in Napoli, una rappresentanza qualificata degli *ex* agenti per illustrare loro le difficoltà incontrate nella ricostruzione dei supporti contabili, per poter addivenire alla chiusura dei conti.

Il commissario liquidatore ha evidenziato altresì che l'ammissione al passivo di una qualsiasi somma non avrebbe certamente potuto costituire titolo per un pagamento immediato, dovendosi rispettare le norme dettate dalla legge fallimentare. Infatti, ad un'eventuale anticipazione in favore della categoria degli agenti prima del riparto finale, si potrà giungere solo dopo che siano stati soddisfatti i diritti di altre categorie di creditori con grado di privilegio superiore a quello degli agenti e dopo l'acquisita sicurezza di disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti, in prededuzione, per le spese necessarie all'esaurimento della procedura concorsuale.

Questo Ministero, comunque, non mancherà di seguire con la necessaria attenzione l'andamento della gestione liquidatoria, riservandosi di intervenire, ove del caso e nei modi possibili, per accelerare le relative operazioni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

DI CORATO, GRADUATA E SICOLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi pericoli che possono derivare ai cittadini di Andria del viale Puglia (angolo viale Langese) per la presenza di un palo di energia elettrica situato in pieno centro stradale e con fili elettrici che si rifrangono contro alcune abitazioni.

Per conoscere le ragioni del sistematico disimpegno da parte della sede ENEL di Andria, Barletta e di quella provinciale di Bari, che in più occasioni interessate del problema in questione da parte di singoli cittadini e della stessa amministrazione civica di Andria si sono a tutt'oggi rifiutati di intervenire. (4-12047)

RISPOSTA. — Il sostegno della linea di alimentazione dell'impianto di pubblica illuminazione, ubicato nel viale Puglia in Andria, si è venuto a trovare in posizione anomala a seguito della costruzione da parte di privati di due strade confluenti. Il lavoro di spostamento è stato già realizzato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

FERRARI MARTE E LIOTTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro.* — Per conoscere — atteso che:

l'ENEL ha deciso la sospensione di ogni intervento di manutenzione straordinaria su tutti gli impianti a causa della mancata erogazione di crediti dell'ente da parte del Governo;

tale decisione ha determinato ulteriori difficoltà alle imprese appaltatrici, già in ritardo sui propri diritti da parte dell'ENEL di oltre sei mesi —:

se tali situazioni non vadano nella direzione di « aumentare il contenzioso sociale ed economico » dei lavoratori e di parti aziendali produttrici;

se ciò avrà conseguenze anche sul completamento dei lavori ed interventi per la centrale nucleare di Montalto di Castro;

se potranno aversi conseguenze negative sulla erogazione e forniture di energia alla ripresa di ogni attività produttiva dopo il periodo feriale;

quali siano i motivi che hanno portato i Ministeri interessati a ritardare l'erogazione di una così elevata somma (circa 2.300 miliardi) senza tener conto delle gravi conseguenze sul servizio, sulla sua manutenzione e sull'erogazione di energia. (4-09748)

RISPOSTA. — I pagamenti dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ai fornitori sono stati regolari fino al mese di marzo 1981; successivamente, però, l'aggravarsi delle difficoltà finanziarie non ha più consentito tale regolarità. Dette difficoltà finanziarie sono conseguenza dei ritardi verificatisi sia nell'adeguamento del sovrapprezzo termico, rispetto alla dinamica del costo dell'olio combustibile, sia nella approvazione dell'aumento del fondo di dotazione rispetto ai tempi indicati dal CIPE nella delibera del 23 dicembre 1977. Gli effetti di questi ritardi si sono aggiunti ad una situazione di squilibrio del conto economico determinato sia dai ritardati aumenti delle tariffe, sia dalle agevolazioni concesse a varie categorie di utenti, particolarmente a quelle domestiche.

Circa i detti ritardi è da rilevare che la mancata tempestività dell'adeguamento del sovrapprezzo termico — determinata dalla valutazione complessiva della situazione economico-sociale su cui l'aumento incideva — ha comportato un mancato rimborso da parte della cassa conguaglio di circa 1.800 miliardi di lire; per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione, mentre la citata delibera CIPE prevedeva che i tremila miliardi di lire di aumento avrebbero dovuto essere versati nel periodo 1978-1981, la legge 15 giugno 1981, n. 309, ha modificato la cadenza dei versamenti, stabilendo entro il 1981 l'erogazione di soli 1.350 miliardi di lire e rimandando agli anni successivi l'importo rimanente.

Questi ritardi, tenuto conto anche dei notevoli oneri finanziari conseguenti, han-

no appesantito in modo determinante lo equilibrio economico, ridotto drasticamente i mezzi finanziari propri, accresciuto ogni altra misura il ricorso all'indebitamento interno ed estero e creato forti difficoltà, rendendo impossibile far fronte ai pagamenti ai fornitori.

In tale situazione l'ENEL ha ritenuto di prevedere l'adozione di misure di emergenza che limitano l'attività dell'ente a livelli operativi minimi e cioè:

riduzione degli investimenti per circa 1.500 miliardi di lire (ciò comporterà conseguenze negative per l'indotto e, in qualche misura, per l'efficienza e la capacità del sistema elettrico nazionale);

riduzione delle scorte di olio combustibile (con aumento del rischio di non poter far fronte al servizio in mancanza di una continuità nei rifornimenti);

blocco delle assunzioni di personale;

riduzione delle manutenzioni preventive programmate (tale misura, se non limitata nel tempo, determinerà un decadimento degli impianti).

Negli ultimi tempi sono stati adottati due provvedimenti: uno che stabilisce un ulteriore aumento del fondo di dotazione per 8.130 miliardi di lire (di cui 130 stanziati per il 1981 e 800 miliardi di lire per il 1982); l'altro che dispone un aumento delle tariffe elettriche nella misura del due per cento in ciascun bimestre del 1982, corrispondente ad un aumento medio nell'anno del 7,2 per cento.

Inoltre, l'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito in legge 12 maggio 1982, n. 231, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 12 maggio 1982, n. 128 — recante: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggiore onere termico — prevede il conferimento, al fondo di dotazione dell'ENEL della somma complessiva di lire 5.890 miliardi (440 miliardi per l'anno in corso e 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992). Data la

gravità della situazione determinatasi, questi provvedimenti non sono però sufficienti per ricondurre la gestione economico-finanziaria dell'ENEL a posizioni di equilibrio. Infatti, pur tenendo conto dei detti provvedimenti e delle riduzioni previste dall'ENEL per gli investimenti e per le altre spese, il preventivo per il 1982 indica una perdita di esercizio di circa duemila miliardi di lire ed un fabbisogno finanziario di ben 4.490 miliardi di lire. Detto fabbisogno risulta così formato:

	miliardi di lire
investimenti a livello ridotto	2.920
rimborso prestiti	1.271
variazioni debiti, crediti e scorte (compreso scaduto non pagato a fornitori a fine 1981)	1.513
risultato passivo dell'esercizio al netto stanziamenti	586
totale fabbisogno	6.290
annualità fondo di dotazione (com- presi gli 800 miliardi previsti dal decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609)	— 1.800
fabbisogno residuo	4.490

Tale fabbisogno finanziario non può essere integralmente coperto con un ulteriore indebitamento, in quanto supera sensibilmente le concrete possibilità offerte dai mercati finanziari interni ed internazionali.

È quindi indispensabile, anche nell'ipotesi di riduzione degli investimenti e delle altre spese previste dall'ENEL, l'adozione di provvedimenti che riducano il ricorso ai mercati finanziari a valori accettabili. Inoltre il ripristino degli investimenti a livello originario comporterebbe un ulteriore fabbisogno finanziario di 1.500 miliardi e cioè in totale circa seimila miliardi di lire.

Anche le misure adottate con il decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609 - convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777

- che prevede un aumento del fondo di dotazione con annualità di 130 miliardi di lire nel 1981 e di 800 miliardi di lire per ciascuno degli anni dal 1982 al 1991, non esauriscono la copertura delle esigenze finanziarie dell'ENEL, anche se consentiranno una regolarizzazione nel pagamento dei debiti scaduti.

L'entità dello squilibrio determinato nella posizione economico-finanziaria dell'ente è infatti tale da precludere all'ente stesso la possibilità di soluzioni alternative. Ciò non toglie, tuttavia, che l'ENEL persegua con il massimo impegno ogni possibile riduzione delle spese comprimibili. L'ENEL, in effetti, pone analogo impegno per contenere l'esposizione verso fornitori: poiché, però, l'unica possibilità consentita all'ente è quella dell'indebitamento, non sarà possibile risolvere il problema se non con i detti provvedimenti.

Tornando ai pagamenti ai fornitori è da rilevare che il ritardo ha raggiunto una durata di circa sei mesi: con i pagamenti in corso - consentiti dal versamento da parte del Tesoro di una quota di 450 miliardi di lire, a valere sulle annualità del fondo previsto per l'anno 1982, e dalle ulteriori operazioni finanziarie cui ha fatto ricorso l'ENEL - detto ritardo si sta riducendo a tre, quattro mesi.

Al di là di questo temporaneo miglioramento delle condizioni di cassa dell'ENEL, che potrà anche proseguire nella misura in cui le somme ancora dovute dal Tesoro verranno tempestivamente erogate, la normalizzazione della situazione economico-finanziaria dell'ENEL, e quindi anche la certezza che non si ripetano conseguenze negative nei riguardi dei pagamenti ai fornitori, è legata all'adozione dei provvedimenti necessari per ricondurre lo ENEL nella posizione in cui si sarebbe trovato se non fossero intervenuti i ritardi sopra indicati. In proposito è da rilevare che il riequilibrio della gestione dell'ENEL potrà essere realizzato solo con l'azione congiunta di misure di carattere economico (aumento del gettito tariffario) e di carattere finanziario (rimborso del credito verso la cassa conguaglio e ulte-

riori apporti di capitali — di cui parte dal fondo investimenti — per ridurre sensibilmente il peso degli oneri finanziari); provvedimenti parziali o ulteriormente ritardati non risolverebbero i problemi di fondo, con gravi conseguenze per l'attività dell'ENEL e con la necessità di massicci provvedimenti, tanto più gravosi, quanto più saranno differiti, come dimostra l'esperienza del passato. Si fa, da ultimo, presente che le misure restrittive adottate recentemente dall'ENEL in materia di affidamento di lavori in appalto non avranno conseguenze negative né sul completamento dei lavori ed interventi per la centrale di Montalto di Castro (Viterbo) né sull'erogazione di energia elettrica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

GALLI MARIA LUISA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità che l'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL), per le spese di allacciamento dell'energia elettrica, in località Petreto, comune di Castiglion Fiorentino, abbia richiesto ai signori Couvert Di Palma Anna, Perruccio Elio e Giannetti Narciso la complessiva somma di lire 39.400.000.

Se la notizia sopra riferita è vera, la interrogante chiede di conoscere in virtù di quali norme e in virtù di quali criteri l'ENEL, che agisce in regime di esclusiva e di monopolio, possa richiedere a privati cittadini somme così esorbitanti per fruire di un servizio dovuto a tutti.

(4-12907)

RISPOSTA. — La località Petreto del comune di Castiglion Fiorentino (Arezzo), in cui si trovano le abitazioni dei signori Couvert, di Anna Palma, Elio Perruccio e Narciso Giannetti, è molto distante dagli esistenti impianti di distribuzione dell'energia elettrica. In effetti, per alimentare dette abitazioni occorre realizzare un tronco di linea a media tensione di 1,1 chilometro, una cabina di trasformazione

e circa un chilometro di linee a bassa tensione. La spesa per dette opere era stata preventivata, nel marzo del 1980 in 39,4 milioni di lire; allo stato attuale la stessa va aggiornata per tener conto degli intervenuti aumenti nei costi del materiale e della mano d'opera.

Per quanto concerne le norme in base alle quali deve essere svolta la trattativa relativa a detti allacciamenti, l'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ha precisato che la materia dei contributi di allacciamento è regolata dal provvedimento CIP n. 949 dell'11 novembre 1961, n. 949, che stabilisce, a seconda dei casi, la misura del contributo a carico dei richiedenti. Nel caso specifico dei nominati signori Couvert, Perruccio e Giannetti, l'ENEL è tenuto a richiedere agli stessi, in base al citato provvedimento CIP, un contributo di allacciamento pari al 70 per cento della spesa occorrente, rimanendo a suo carico il residuo 30 per cento.

A tale proposito l'ENEL ha per altro precisato che, nell'ipotesi in cui gli allacciamenti in argomento abbiano le caratteristiche richieste per fruire dei finanziamenti disposti dalla regione Toscana per favorire la diffusione del servizio elettrico nelle zone rurali, gli interessati possono avanzare domanda all'assessorato all'agricoltura e foreste di detta Regione per evidenziare le loro necessità elettriche. Nel caso in cui ricorrano le condizioni per il finanziamento regionale, nessun onere, per l'elettrificazione, graverebbe a carico degli interessati, in quanto l'intera spesa necessaria verrebbe assunta dalla Regione e dall'ENEL.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

GRIPPO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi della ubicazione della sub-area di servizio, nel quadro della ristrutturazione in atto sulle centrali ENEL, in una zona diversa da quella di Mignano

Monte Lungo (Caserta) ove è ubicata attualmente.

Tale eventuale nuova ubicazione creerebbe notevoli difficoltà ai lavoratori, così come opportunamente denunciato dal sindaco del comune di Mignano Mattia Guadagno.

In particolare tale centrale fin dal 1965 fu ristrutturata e ridimensionata provocando danni alla occupazione locale.

La popolazione di Mignano Monte Lungo, oltre ai danni obiettivi derivanti dalla presenza di una centrale, ha pagato con la vita di ben 44 lavoratori locali e la invalidità permanente di decine di operai tale insediamento.

In una zona povera di insediamenti non è pensabile oggi spostare anche la centrale elettrica contribuendo ad accentuare fenomeni di disoccupazione e di emigrazione oltre alle ovvie valutazioni economiche che un simile spostamento comporta.

Si chiede se il Ministro non intenda intervenire presso la direzione dell'ENEL per evitare tale nefasta iniziativa. (4-12463)

RISPOSTA. — Nel comune di Mignano Montelungo (Caserta), non è attualmente ubicata alcuna subarea — per subarea si intende un raggruppamento di più impianti con strutture adeguate a svolgere le attività di esercizio e di manutenzione ordinaria degli impianti di competenza — ma soltanto una centrale idroelettrica. La costituzione di subarea fa parte del riassetto organizzativo degli impianti di produzione dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), che si propone di adeguare l'organizzazione alle innovazioni tecnologiche nell'intento di rendere più efficiente il servizio. La scelta delle sedi di subarea avviene nel rispetto del principio di economicità di gestione. La centrale di Montelungo dovrà far parte, insieme con altri impianti, di una delle subaree previste dal citato progetto di ristrutturazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è esatto che a Casalduni (Benevento) sono stati distribuiti dei contributi a favore di aziende agricole i cui fabbricati rurali avrebbero subito il crollo o il danneggiamento grave, o le perdite di scorte vive o morte, a causa del terremoto del 23 novembre 1980;

se è altresì esatto:

che a Casalduni nessun fabbricato rurale è stato danneggiato dal terremoto;

che i contributi elargiti sono il frutto di un « raggio » organizzato con la collaborazione degli amministratori locali, alcuni dei quali già condannati, anni or sono, per reati contro il pubblico patrimonio;

che le domande di contributo hanno alla base vecchi fabbricati non più abitati o mai collaudati perché costruiti abusivamente su zone franose;

che fra i beneficiari figurano assessori e consiglieri comunali, parenti degli amministratori;

che la stessa « riparazione » dell'orologio del comune (10 milioni di contributi ai sensi dell'articolo 3 lettera d), della legge n. 874) è frutto di un raggio, in quanto la torre non ha mai subito danni. (4-10923)

RISPOSTA. — Nel comune di Casalduni (Benevento) sono stati concessi contributi di lire 1.500.000 *pro-capite* a 74 persone, proprietarie o affittuarie di aziende agricole, in rapporto ai danni riportati dai fabbricati rurali e loro pertinenze, a causa del terremoto del 23 novembre 1980. Non è, quindi, esatto che i suddetti contributi sono stati erogati anche per crolli di fabbricati o per perdite di scorte vive o morte, che, in effetti, non si sono verificati. In ogni caso i contributi stessi sono stati accordati sulla base degli accertamenti effettuati dai tecnici, designati

dal provveditorato alle opere pubbliche di Napoli e, pertanto, non sono il frutto di raggiri.

Per quanto concerne, poi, l'accento ad amministratori locali già condannati per reati contro il pubblico patrimonio, si fa presente che, a quanto risulta, vi è soltanto il precedente del sindaco di Casalduni Giuseppe Sgrò che, con sentenza del 3 novembre 1975, n. 134, del tribunale di Benevento, fu condannato alla pena di quattro mesi e 15 giorni di reclusione e al pagamento di 30 mila lire di multa, delle spese processuali e alla interdizione per un anno dai pubblici uffici, per interesse privato in atti di ufficio. Si fa presente, altresì, che le domande di contributo si riferiscono a fabbricati danneggiati dall'ultimo sisma, utilizzati, a quel momento, come abitazione o come depositi di prodotti agricoli. Soltanto l'abitazione di proprietà di certo Guido Mastrola, nato e residente a Casalduni, risulta aver subito, in precedenza, a causa della sua costruzione su terreno franoso, danni che, per altro, il terremoto ha aggravato fino a renderla inabitabile.

Si precisa, infine, che i danni alla torre dell'orologio del comune furono in effetti provocati dal sisma del 1980, pur essendosi evidenziati nel febbraio 1981 a seguito di un ciclone di modesta violenza. Per la relativa riparazione è stato chiesto al commissario straordinario per le zone terremotate un contributo di dieci milioni di lire che, allo stato, non risulta ancora concesso.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.*
— Per conoscere — premesso:

che l'ENEL vanta un credito nei confronti della cassa conguaglio per il settore elettrico di 1.800 miliardi di lire;

che questo stato di cose ha creato una crisi finanziaria insostenibile che ha portato l'ENEL ad avere debiti per 920

miliardi nei confronti di appaltatori e fornitori, creando agli stessi gravi difficoltà;

che l'Associazione nazionale costruttori ha chiesto al Governo, in relazione a ciò, la dichiarazione di crisi del settore per l'applicazione della cassa integrazione straordinaria a 30.000 lavoratori, il che significa un costo enorme per la cassa integrazione guadagni;

che i fornitori di combustibile stanno iniziando a sospendere le forniture, il che può comportare immediate ripercussioni sulla regolarità del servizio elettrico, con riflessi immediati sulla funzionalità dell'ente il cui consiglio di amministrazione ha bloccato assunzioni e investimenti, con grave pregiudizio sui programmi di realizzazione di nuovi impianti;

che il fondo di dotazione di 3.000 miliardi, deliberato dal CIPI il 23 dicembre 1977, ha iniziato ad essere erogato soltanto nel corso del 1981 e non sono stati ancora deliberati gli urgenti aumenti delle tariffe richiesti dall'ENEL —

se intendono dare corso subito ad una manovra finanziaria e tariffaria per non rischiare di compromettere, per l'immediato e per il futuro, l'erogazione di energia elettrica e con essa lo sviluppo industriale del nostro paese. (4-10713)

RISPOSTA. — I pagamenti dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ai fornitori sono stati regolari fino al mese di marzo 1981; successivamente, però, l'aggravarsi delle difficoltà finanziarie non ha più consentito tale regolarità. Dette difficoltà finanziarie sono conseguenza dei ritardi verificatisi sia nell'adeguamento del sovrapprezzo termico, rispetto alla dinamica del costo dell'olio combustibile, sia nell'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione rispetto ai tempi indicati dal CIPE nella delibera del 23 dicembre 1977. Gli effetti di questi ritardi si sono aggiunti ad una situazione di squilibrio del conto economico determinato sia dai ritardati aumenti delle tariffe, sia dalle agevolazioni concesse a varie categorie di

utenti, particolarmente a quelle domestiche.

Circa i detti ritardi è da rilevare che la mancata tempestività dell'adeguamento del sovrapprezzo termico - determinata dalla valutazione complessiva della situazione economica-sociale su cui l'aumento incideva - ha comportato un mancato rimborso da parte della cassa conguaglio di circa 1.800 miliardi di lire; per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione, mentre la citata delibera CIPE prevedeva che i tremila miliardi di lire di aumento avrebbero dovuto essere versati nel periodo 1978-1981, la legge del 15 giugno 1981, n. 309, ha modificato la cadenza dei versamenti, stabilendo entro il 1981 l'erogazione di soli 1.350 miliardi di lire e rimandando agli anni successivi l'importo rimanente.

Questi ritardi, tenuto conto anche dei notevoli oneri finanziari conseguenti, hanno appesantito in modo determinante l'equilibrio economico, ridotto drasticamente i mezzi finanziari propri, accresciuto ogni altra misura il ricorso all'indebitamento interno ed estero e creato forti difficoltà, rendendo impossibile far fronte ai pagamenti ai fornitori.

In tale situazione l'ENEL ha ritenuto di prevedere l'adozione di misure di emergenza che limitano l'attività dell'ente a livelli operativi minimi e cioè:

riduzione degli investimenti per circa 1.500 miliardi di lire (ciò comporterà conseguenze negative per l'indotto e, in qualche misura, per l'efficienza e la capacità del sistema elettrico nazionale);

riduzione delle scorte di olio combustibile (con aumento del rischio di non poter far fronte al servizio in mancanza di una continuità nei rifornimenti);

blocco delle assunzioni di personale;

riduzione delle manutenzioni preventive programmate (tale misura, se non limitata nel tempo, determinerà un decadimento degli impianti).

Come è noto, negli ultimi tempi, sono stati adottati due provvedimenti: uno che stabilisce un ulteriore aumento del fondo di dotazione per 8.130 miliardi di lire (di cui 130 stanziati per il 1981 e 800 miliardi di lire per il 1982); l'altro che dispone un aumento delle tariffe elettriche nella misura del due per cento in ciascun bimestre del 1982, corrispondente ad un aumento medio nell'anno del 7,2 per cento. Inoltre, l'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito in legge 12 maggio 1982, n. 231, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 12 maggio 1982, numero 128 - recante: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per la energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggiore onere termico - prevede il conferimento, al fondo di dotazione dell'ENEL, della somma complessiva di lire 5.890 miliardi (440 miliardi per l'anno in corso e 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992).

Data la gravità della situazione determinatasi, questi provvedimenti non sono però sufficienti per ricondurre la gestione economico-finanziaria dell'ENEL a posizioni di equilibrio. Infatti, pur tenendo conto dei detti provvedimenti e delle riduzioni previste dall'ENEL per gli investimenti e per le altre spese, il preventivo per il 1982 indica una perdita di esercizio di circa duemila miliardi di lire ed un fabbisogno finanziario di ben 4.490 miliardi di lire. Detto fabbisogno risulta così formato:

	miliardi di lire
investimenti a livello ridotto	2.920
rimborso prestiti	1.271
variazioni debiti, crediti e scorte (compreso scaduto non pagato a fornitori a fine 1981)	1.513
risultato passivo dell'esercizio al netto stanziamenti	586
totale fabbisogno	6.290

annualità fondo di dotazione (compresi gli 800 miliardi previsti dal decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609)	— 1.800
fabbisogno residuo	4.490

Tale fabbisogno finanziario non può essere integralmente coperto con un ulteriore indebitamento, in quanto supera sensibilmente le concrete possibilità offerte dai mercati finanziari interni ed internazionali.

È quindi indispensabile, anche nella ipotesi di riduzione degli investimenti e delle altre spese previste dall'ENEL, la adozione di provvedimenti che riducano il ricorso ai mercati finanziari a valori accettabili. Inoltre il ripristino degli investimenti a livello originario comporterebbe un ulteriore fabbisogno finanziario di 1.500 miliardi e cioè in totale circa seimila miliardi di lire.

Anche le misure adottate con il decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609 - convertito nella legge 26 dicembre 1981, numero 777 - che prevede un aumento del fondo di dotazione con annualità di 130 miliardi di lire nel 1981 e di 800 miliardi di lire per ciascuno degli anni dal 1982 al 1991, non esauriscono la copertura delle esigenze finanziarie dell'ENEL, anche se consentiranno una regolarizzazione nel pagamento dei debiti scaduti. L'entità dello squilibrio determinato nella posizione economico-finanziaria dell'ente è infatti tale da precludere all'ente stesso la possibilità di soluzioni alternative. Ciò non toglie, tuttavia, che l'ENEL persegua con il massimo impegno ogni possibile riduzione delle spese comprimibili.

L'ENEL, in effetti, pone analogo impegno onde contenere l'esposizione verso fornitori: poiché, però, l'unica possibilità consentita all'ente è quella dell'indebitamento, non sarà possibile risolvere il problema se non con i detti provvedimenti. Tornando ai pagamenti ai fornitori è da rilevare che il ritardo ha raggiunto una durata di circa sei mesi: con i pagamenti

in corso - consentiti dal versamento da parte del Tesoro di una quota di 450 miliardi di lire, a valere sulle annualità del fondo previsto per l'anno 1982, e dalle ulteriori operazioni finanziarie cui ha fatto ricorso l'ENEL - detto ritardo si sta riducendo a tre, quattro mesi.

Al di là di questo temporaneo miglioramento delle condizioni di cassa dell'ENEL, che potrà anche proseguire nella misura in cui le somme ancora dovute dal Tesoro verranno tempestivamente erogate, la normalizzazione della situazione economico-finanziaria dell'ENEL e quindi anche la certezza che non si ripetano conseguenze negative nei riguardi dei pagamenti ai fornitori, è legata all'adozione dei provvedimenti necessari per ricondurre l'ENEL nella posizione in cui si sarebbe trovato se non fossero intervenuti i ritardi sopra indicati. In proposito è da rilevare che il riequilibrio della gestione dell'ENEL potrà essere realizzato solo con l'azione congiunta di misure di carattere economico (aumento del gettito tariffario) e di carattere finanziario (rimborso del credito verso la cassa conguaglio e ulteriori apporti di capitali - di cui parte dal fondo investimenti - per ridurre sensibilmente il peso degli oneri finanziari); provvedimenti parziali o ulteriormente ritardati non risolverebbero i problemi di fondo, con gravi conseguenze per l'attività dell'ENEL e con la necessità di massicci provvedimenti, tanto più gravosi, quanto più saranno differiti, come dimostra l'esperienza del passato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

IANNIELLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga di accogliere la richiesta di realizzare a Mignano Montelungo (Caserta) una sub-area di servizio nell'ambito della ristrutturazione in atto dei servizi dell'ENEL.

Nel ricordare che il riordino effettuato nel 1965 portò alla parziale smobilitazio-

ne dell'allora centrale di Mignano Montelungo, con gravissimi danni per l'occupazione e l'economia di quella zona, l'interrogante fa presente che una destinazione in area diversa da quella mignanese della nuova centrale potrebbe provocare una esasperazione delle tensioni sociali di quella comunità, per altro già provata fortemente dagli eventi bellici e dai fenomeni sismici, e caratterizzata da uno dei più alti indici di disoccupazione. (4-12864)

RISPOSTA. — Nel comune di Mignano Montelungo (Caserta), non è attualmente ubicata alcuna subarea — per subarea si intende un raggruppamento di più impianti con strutture adeguate degli impianti di competenza — ma soltanto una centrale idroelettrica. La costituzione di subaree fa parte del riassetto organizzativo degli impianti di produzione dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), che si propone di adeguare l'organizzazione alle innovazioni tecnologiche nell'intento di rendere più efficiente il servizio. La scelta delle sedi di subarea avviene nel rispetto del principio di economicità di gestione. La centrale di Montelungo dovrà far parte, insieme con altri impianti, di una delle subaree previste dal citato progetto di ristrutturazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

LANFRANCHI CORDIOLI, LODA, RAFFAELLI EDMONDO, VIOLANTE E ZANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

richiamate le precedenti interrogazioni nn. 3-03566, 3-03567 e soprattutto 3-03565;

richiamato l'insufficiente organico del tribunale e della procura di Bergamo, organico fermo al 1851, e per di più scoperto di molte unità;

richiamate altresì le richieste di tutti gli uffici giudiziari della provincia di Ber-

gamo, di tutte le istituzioni locali e dei parlamentari, per un ampliamento degli organici sia delle preture della provincia, sia del tribunale, sia della procura, per l'immediata copertura almeno di ogni posto vacante e per il potenziamento e ammodernamento delle strutture materiali;

considerato che avanti tale tribunale pendono gravissime inchieste e processi contro bande terroristiche, contro grossi frodatori fiscali e potentati economici per frodi valutarie e gravissimi inquinamenti ed altresì processi contro amministrazioni locali, tra i quali spicca per gravità quello contro amministratori democristiani della città di Caravaggio per gravissimi illeciti urbanistico-edilizi (tutti stretti collaboratori del sindaco Angelo Castelli, Sottosegretario in precedenti Governi), processo che da oltre 5 anni la procura della Repubblica, avendovi ravvisato gravi reati, ha trasferito all'ufficio istruzione, ove però s'è arenato, a detta dei magistrati, per l'enorme carico giudiziario —:

1) quali provvedimenti si intendono prendere nell'immediato per rispondere tempestivamente alle richieste di cui sopra, fugando così il sospetto che tale stato di cose venga mantenuto anche per impedire gli istituzionali controlli del terzo potere sui poteri locali politici ed economici, che costì hanno un ben noto e del tutto prevalente colore politico;

2) quali provvedimenti si intendono assumere per evitare che in provincia di Bergamo vi sia una paralisi della giustizia con irreparabile danno per le istituzioni e per la vita civile e politica, con vantaggio unicamente per i malfattori tutti: terroristi, amministratori disonesti, delinquenti dai colletti bianchi. (4-14770)

RISPOSTA. — La situazione degli uffici giudiziari compresi nel circondario di Bergamo, in ordine alla consistenza organica, al relativo indice di lavoro ed ai posti vacanti, può essere sintetizzata nel prospetto che segue:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

Uffici	Magistrati			Cancellieri			Segretari			Coadiutori		
	orga- nico	in- dice	va- canze									
Tribunale Bergamo	24	26	4	10	12,19	1	18	19,85	2	22	26	8
Procura Bergamo	6	5,42	1	3	3,62	—	7	6,55	—	9	7,4	3
Preture di:												
Almenno San Salvatore	1	1,03	—	1	0,94	—	1	1,08	—	2	1,65	—
Bergamo	9	8,36	—	8	7,66	4	10	8,80	1	17	13,12	9
Clusone	1	0,98	1	1	0,89	1	1	1,03	1	2	1,57	1
Grumello	1	1,76	—	1	1,61	—	2	1,85	—	2	2,83	—
Lovere	1	0,59	1	1	0,54	1	—	0,62	—	1	0,95	1
Treviglio	2	2,96	—	3	2,71	1	3	3,12	—	5	4,75	1
Zogno	1	0,44	1	1	0,40	—	—	0,46	—	1	0,71	1

In considerazione delle particolari disagiati condizioni di servizio che si riscontrano in taluni casi, nel circondario, questo Ministero, su concorde parere del Consiglio superiore della magistratura, è intervenuto per superare le attuali difficoltà, predisponendo, in applicazione della legge 19 febbraio 1981, n. 27, un provvedimento che prevede per il tribunale e la procura della Repubblica di Bergamo l'aumento rispettivamente di un giudice e di un sostituto.

Per quanto concerne l'annoso problema relativo alle vacanze, tuttora scoperte richiamato dagli interroganti, è da tener presente che alla copertura dei quattro

posti vacanti di giudice presso il tribunale di Bergamo sono stati destinati i dottori Carla Musella, Francesco Tomasono, Maria Sodano e Mario Marongiu, i quali prenderanno possesso tra il 16 ed il 23 settembre 1982.

Il posto di procuratore a Bergamo è stato pubblicato nel *Bollettino ufficiale* n. 6 del 1982; quello di pretore a Clusone sarà anch'esso coperto entro il mese di settembre 1982; mentre per la pubblicazione dei posti di pretore a Lovere e Zogno si attendono le determinazioni del Consiglio superiore della magistratura. I posti vacanti nel ruolo della carriera direttiva e di concetto sono stati messi a

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

concorso nel *Bollettino ufficiale* n. 6 del 1982.

Si ritiene infine di poter coprire tutte le vacanze che si registrano nella carriera esecutiva, con i vincitori del concorso a 662 posti in via di ultimazione.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

MACIS E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le cause che hanno provocato l'intossicazione alimentare di tre detenuti reclusi nella casa circondariale di Cagliari, successivamente ricoverati, nei giorni 8-10 maggio 1982, nel reparto infettivi del locale ospedale, per le cure del caso;

se non ritenga, per il ripetersi di preoccupanti episodi sulle condizioni di vita dei detenuti, di dover disporre una accurata indagine sulla situazione del carcere cagliaritano. (4-14483)

RISPOSTA. — In data 8 maggio 1982 i detenuti Enrico Sanna, Marco Sorrentino, Paolo Culeddu, ristretti nella casa circondariale di Cagliari, furono urgentemente ricoverati presso il locale ospedale civile, divisione infettivi, per sospetta salmonellosi i primi due e per epatite acuta il terzo. Il 3 giugno 1982 tutti e tre furono dimessi con la diagnosi clinica di: enterocolite tossica, senza alcuna indicazione terapeutica.

La direzione dell'ospedale, a cui sono state richieste le cause che avevano determinato l'intossicazione, ha comunicato che gli accertamenti batteriologici e serologici praticati ai tre detenuti erano risultati negativi, e che pertanto dopo un periodo di cure e di degenza protrattasi per circa un mese, i medesimi potevano essere dimessi.

Il detenuto Enrico Sanna, nel pomeriggio dello stesso giorno di dimissione, è deceduto per probabile embolia cerebrale. le cui cause sono in corso di ac-

certamento da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Cagliari. Le condizioni di vita nell'istituto cagliaritano, definite soddisfacenti dal competente ispettore distrettuale, non giustificano, almeno allo stato, una indagine di carattere amministrativo, come quella richiesta dall'interrogante.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

MONTELEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave malcontento che si è determinato nelle popolazioni dei comuni del Basso Ionio della provincia di Reggio Calabria - da Brancaleone a Melito Porto Salvo - per le continue e prolungate interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica;

se è a conoscenza della circostanza che analoghe interruzioni hanno colpito altri comuni della Piana di Gioia Tauro tra i quali, in particolare, quelli di Cinquefrondi e Laureana di Borrello;

le cause che hanno provocato e provocano le predette, continue e prolungate interruzioni;

quali misure urgenti intende adottare perché l'ENEL garantisca la regolare erogazione dell'energia elettrica. (4-12132)

RISPOSTA. — Nei mesi di novembre e dicembre 1982, a causa di avversità atmosferiche di notevole intensità e durata, il servizio di distribuzione dell'energia elettrica nella regione Calabria ha subito numerose interruzioni dovute a guasti che, anche se non di notevole entità, sono risultati di difficile individuazione e riparazione soprattutto per le difficoltà di transito lungo le strade di accesso agli impianti stessi. L'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), al fine di migliorare sensibilmente il servizio elettrico nelle località

in questione e nella regione Calabria in generale, ha elaborato un vasto piano di interventi per il potenziamento ed il rinnovamento degli impianti, alcuni dei quali molto vecchi e pervenuti all'ente in parola nel corso degli anni da ex piccole imprese distributrici.

Purtroppo, la particolare congiuntura economica-finanziaria che l'ENEL sta attraversando ha imposto, per il 1982, una consistente riduzione dei lavori finalizzati al miglioramento degli impianti, riservando le residue risorse alle sole attività connesse con le nuove richieste di allacciamento. L'ENEL auspica che quanto prima, con il cessare dell'attuale periodo di crisi, possa essere dato nuovo impulso alle suddette opere i cui risultati porteranno sì ad un miglioramento del servizio, ma non potranno comunque evitare le conseguenze negative di eventi eccezionali come quelli verificatisi in Calabria nel novembre 1981.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se non ritenga che vada revocata, o almeno ridimensionata e parzialmente sospesa, la commessa affidata dall'ENEL all'AGIP Nucleare riguardante la fornitura di un contenitore speciale in grado di trasportare elementi di combustibile irradiato dalle centrali nucleari di Trino Vercellese e del Garigliano, e ciò in quanto gli ultimi gravissimi avvenimenti che hanno colpito questa centrale nucleare potrebbero suggerire finalmente al Governo di non riattivarla stante la estrema pericolosità di tale insediamento;

comunque quale sia l'entità di tale commessa, i tempi previsti per la sua realizzazione e quanta parte di essa si riferisca specificamente alle esigenze della centrale del Garigliano e ciò onde dimensio-

nare anche l'entità dello spreco che andrebbe ad effettuarsi ove, come è auspicato dalla intera popolazione della zona, detta centrale non avesse più a riaprirsi.

(4-06134)

RISPOSTA. — L'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), stante la difficoltà di ottenere a livello mondiale servizi di riprocessamento convenienti su scala industriale per il combustibile nucleare, immagazzinerà in via temporanea il combustibile, irraggiato nelle centrali di Trino (Vercelli) e Garigliano, in un'apposita piscina, in corso di approntamento, portando così via dalle due centrali gran parte del combustibile ivi ora stoccato e non inviato al riprocessamento.

Il trasporto dalle centrali alla piscina, e comunque fuori degli impianti, può essere fatto solo con un contenitore schermato, progettato per fronteggiare tutte le eventualità conseguenti al trasporto stesso. Nel passato il contenitore per il combustibile inviato al riprocessamento veniva noleggiato, rientrando la spedizione nel complesso delle operazioni collegate al riprocessamento; finora, si sono usati contenitori di fabbricazione e proprietà estera. Poiché l'industria italiana è ora in grado di costruire contenitori rispondenti ai più recenti criteri di sicurezza, ed a prezzo competitivo, l'ENEL ha deciso di attrezzarsi con un suo proprio contenitore, svincolandosi così anche da dipendenze estere.

Il trasporto di tutto il combustibile oggi presente nelle due centrali è già di per sé sufficiente a giustificare economicamente la decisione dell'ENEL; nel caso più favorevole, esso sarà impiegato in modo tale da permettere l'esercizio delle centrali stesse almeno fino al 1990 senza problemi di immagazzinamento in centrale del combustibile irraggiato scaricato dai reattori.

Premesso quanto sopra, si ritiene utile precisare che il contenitore di trasporto è un attrezzo necessario al funzionamento dei reattori nucleari, in quanto è indispensabile per il trasporto del combustibile

utilizzato, fuori dell'impianto. L'unica alternativa all'uso del contenitore di proprietà dell'ENEL sarebbe quindi costituita dal noleggio di contenitori di proprietà estera. La decisione dell'ENEL è giustificata economicamente anche per il trasporto del solo combustibile irraggiato attualmente giacente presso le centrali di Trino e del Garigliano a seguito del passato esercizio e prescinde da qualsiasi determinazione sul futuro della centrale del Garigliano.

Il costo del contenitore si aggira su un miliardo di lire; il tempo di realizzazione contrattuale è di 20 mesi, con consegna a fine estate 1982; l'uso del contenitore stesso, in base alle sole attuali giacenze derivanti dal passato esercizio, può essere previsto come ugualmente distribuito tra le due centrali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali accertamenti siano stati effettuati, quali responsabilità siano state individuate, quali danni siano stati risarciti, a seguito delle vivissime proteste, sfociate nella denuncia del 12 giugno 1981 da parte di proprietari e fittuari di terreni e di abitazioni site nel comune di Castelvoturno, al procuratore della Repubblica di S. Maria Capua Vetere tramite i Carabinieri del citato comune, e nell'incontro in Prefettura delle parti il successivo giorno 13;

se siano informati infatti che i denunzianti lamentano da lungo tempo, ma del tutto vanamente, quanto si va verificando nel corso dei lavori che per conto dell'ANAS l'impresa De Santis di Roma ha già effettuato e ancora effettuerà per la costruzione di una variante stradale che dalla strada statale Domitiana deve immettersi sulla strada provinciale Grazzanise-Castelvoturno, attraversando diagonalmente tutti gli immobili anzidetti de-

nunziati, e che questi — tra l'altro — hanno lamentato:

1) l'ostruzione dei canali di bonifica;
2) l'interruzione delle canalette di irrigazione;

3) l'interruzione delle vie di accesso ai singoli fondi;

4) l'occupazione abusiva di estensioni di terreni non inclusi nel decreto di esproprio;

5) la mancata effettiva constatazione dei luoghi al fine di accertare la concreta consistenza;

6) la costruzione di uno sbarramento di circa 1 metro di altezza che comporterà, in caso di una delle frequenti piene del fiume, sicuri allagamenti dei terreni;

7) la impossibilità, per mancanza di sottovie e scavalcamenti viari, di far accedere ai fondi macchine agricole e bestiame bufalino, a parte gli ipotizzabili futuri gravi rischi per l'attraversamento forzato delle mandrie su una strada a scorrimento veloce;

8) l'abbattimento di staccionate di recinzione dei cosiddetti parchi per pascolo al servizio del bestiame bufalino, e la distruzione di medicaie in piena maturazione e di altre colture;

9) l'uso di breccie assai scadente, costituito prevalentemente da polvere nella realizzazione della arteria, con le conseguenze gravi ai frutti pendenti ed alla salute dei coltivatori e residenti, oltre che al pubblico erario;

10) il passaggio della strada veloce in costruzione a pochi metri dalle abitazioni intorno alle quali si svolge una intensa attività, con evidente pericolo per le vite umane ed in piena contraddizione con il principio che se fissa una doverosa distanza dalla strada per le nuove costruzioni, non si vede come possa essere violato nel caso inverso, in cui non si è assistito ad una progettazione che fissasse doverose distanze di nuove strade dalle abitazioni esistenti, o in difetto almeno prevedesse al limite le espropriazioni anche di esse;

11) l'esser stato completamente disatteso il voto unanime del consiglio comunale di Castelvoturno che richiedeva un diverso tracciato;

12) i danni gravissimi arrecati per l'effetto di tutto quanto sopra alle colture agricole, al patrimonio zootecnico ed a quello immobiliare;

13) il mancato pagamento almeno di acconti sulla indennità di espropriazione dei danni denunciati ed accertabili immediatamente;

quali iniziative si intendano rapidamente porre in essere per garantire ai denunzianti, prima che la loro civile protesta possa degenerare per l'esasperazione provocata dalla totale insensibilità della impresa De Santis e dell'ANAS, che siano ripristinati i diritti violati nella maldestra progettazione ed esecuzione della opera pubblica in parola. (4-09020)

RISPOSTA. — La variante alla strada statale n. 7/IV Domitiana inizia al chilometro 26+065 di tale strada e con una ampia deviazione verso l'interno, aggira l'abitato di Castelvoturno immettendosi nuovamente sulla strada in parola al chilometro 29+941. I collegamenti con l'esistente viabilità statale, provinciale e comunale sono assicurati da tre stazioni di svincolo e da una variante plano-altimetrica che evitano gli incroci a raso lungo tutta la variante.

Circa gli inconvenienti lamentati, si riferisce per punti quanto segue:

1) nessun canale di bonifica è stato ostruito in quanto tutte le opere provvisorie e quelle definitive sono state sempre eseguite secondo gli accordi intercorsi sin dal novembre 1980 col consorzio di bonifica del bacino inferiore del Voltorno cui compete la gestione di tutte le opere irrigue ricadenti nella zona dei lavori. Del resto, risultano già ultimati i lavori di copertura dei tre principali canali, realizzati con il benestare del predetto consorzio, che hanno permesso il normale deflusso delle acque nelle giornate piovose senza creare inconvenienti di sorta.

2) La continuità delle canalette d'irrigazione, nei periodi del loro funzionamento, è stata sempre assicurata con opere provvisorie anch'esse concordate preventivamente col competente consorzio di bonifica che non ha mai segnalato intralci alla normale distribuzione delle acque di irrigazione.

3) Le vie di accesso ai fondi sono state assicurate anche durante il corso delle opere, rispettando gli accordi intrapresi con i proprietari dei fondi occupati nel corso di una riunione tenutasi presso il comune di Castelvoturno il 27 giugno 1981. Per facilitare ulteriormente gli accessi ai fondi è stata prevista la realizzazione di un nuovo sottovia alla variante. Inoltre si sta compilando lo stralcio del progetto originale delle stazioni di svincolo e delle altre opere ricadenti lungo la variante di Castelvoturno in modo da consentire, a breve termine, l'appalto di tali lavori ed il loro completamento assieme alle opere in corpo. In tal modo saranno assicurati i collegamenti definitivi della variante di cui trattasi con la viabilità esistente ivi comprese le strade comunali di limitata importanza.

4) Non risultano eseguite occupazioni abusive in quanto le aree occupate sono ben definite da un piano particellare redatto e controllato in sito e regolarmente approvato.

5) Gli stati di consistenza risultano tutti redatti sul posto alla presenza dei proprietari e dei coloni ed, in loro assenza, davanti a due testimoni. Gli stati di consistenza, redatti da un tecnico designato dall'impresa appaltatrice, sono stati sottoscritti da un dipendente del compartimento ANAS (Azienda nazionale autonoma strade statali) di Napoli a convalida dell'avvenuto sopralluogo.

6) Il citato sbarramento nella gola del fiume Voltorno è in realtà una pista di servizio di cui è a conoscenza il competente ufficio del genio civile cui tale segnalazione è stata da tempo inoltrata. In effetti tale pista non può asso-

lutamente essere causa di pericolo trattandosi di materiale sciolto ed incoerente di altezza non superiore a 33 centimetri e mai di circa un metro.

7) I sottovia e gli attraversamenti sono in fase di avanzata esecuzione ed attualmente tutti gli espropriati possono accedere ai propri fondi a mezzo di rampe provvisorie.

8) L'abbattimento di staccionate, se realmente è avvenuto, si è verificato dopo almeno tre mesi dalla data di compilazione dello stato di consistenza e della presa di possesso dei fondi lasciando tempo sufficiente al proprietario per eventuale recupero di materiale utilizzabile. In merito non risultano pervenute specifiche lamenti di ditte espropriate.

9) Il brecciame asserito come scadente, è in realtà uno strato di misto granulare steso per consentire il transito degli automezzi di cantiere. Tale materiale non può costituire la sovrastruttura stradale in quanto la quota di appoggio della fondazione stradale non è stata ancora raggiunta né sarà raggiunta prima dell'inverno 1982-1983 e ciò per consentire un più adeguato assestamento del piano di posa del rilevato. Tale strato di brecciame verrà quindi incorporato nel rilevato del corpo stradale e trattasi di materiale arido più che idoneo allo scopo.

10) La strada statale n. 7/IV Domitiana, per lunghi tratti, rasenta numerose abitazioni che ricadono a pochissimi metri dal bordo bitumato e particolarmente nel tratto stradale costituito dalla variante di cui trattasi. È palese che la variante elimina, nel tratto tra i chilometri 26+065 e 29+941, gran parte dei pericoli lamentati per la vicinanza delle abitazioni, che per altro già ricadono a breve distanza dalla carreggiata e che saranno idoneamente protette con barriere metalliche ed altre opere a salvaguardia delle abitazioni.

11) Nel febbraio dell'anno 1979 venivano trasmesse copie dei grafici esecutivi del progetto della variante di cui

trattasi. Nel corso di una riunione tenutasi nel maggio del 1979 nella sede compartimentale, vennero apportate dal sindaco di Castelvoturno, dal rappresentante dall'ufficio tecnico di tale comune, dal rappresentante degli operatori locali e dall'ingegnere preposto allo studio ed alla compilazione del piano di fabbricazione di Castelvoturno. Appare, quindi, chiaramente contraddittorio l'attuale atteggiamento del comune di Castelvoturno. Per le variazioni a suo tempo richieste da detto comune, il progetto richiese una serie di modifiche ed una rielaborazione dei grafici che vennero nuovamente sottoposti per l'approvazione agli organi interessati (regione Campania - genio civile) che dettero regolarmente il loro assenso. Successivamente il progetto venne approvato e reso esecutivo.

12) Tutti i proprietari e coloni invitati a sottoscrivere il concordato bonario, hanno accettato con soddisfazione l'indennità offerta a norma di legge ed a tutt'oggi risulta che 33 proprietari o coloni hanno già percepito tale indennità.

13) I pagamenti delle indennità di esproprio procedono regolarmente e, di volta in volta, vengono richiesti gli atti necessari per detti pagamenti ai proprietari e coloni le cui aree di occupazione vengono definite a mezzo misurazioni *in loco*. Per quanto sopra, si ritiene che gli inconvenienti segnalati siano stati eliminati e superati dagli sviluppi successivi nonché dagli impegni reciprocamente assunti nel corso della già citata riunione presso il comune di Castelvoturno il 27 giugno 1981.

Il Ministero di grazia e giustizia, da parte sua, ha fatto presente che presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere è in corso il procedimento penale n. 1712/A/81 PM che ha tratto origine dalle manifestazioni di protesta poste in essere dai proprietari di terreni espropriati in occasione dei lavori relativi alla costruenda variante stradale ANAS nella zona di Castelvoturno. I predetti proprietari hanno ripetutamente im-

redito l'accesso ai cantieri dell'impresa di costruzioni DE SANCTIS società per azioni, incaricata dei lavori per conto dell'ANAS, costringendo responsabili e operai della predetta impresa a sospendere continuamente i lavori. In relazione a tali fatti risultano denunciate per violenza privata (sulla base dei rapporti dei carabinieri di Castelvoturno e delle denunce dell'impresa De Sanctis) diciassette persone (Salvatore Noviello più 16).

In data 12 giugno 1981 lo stesso Salvatore Noviello e altri venti proprietari di terreni espropriati presentavano querela nei confronti del responsabile della impresa De Sanctis, identificato in Alfonso Di Giunta, dai predetti accusati di invasione e danneggiamento dei loro terreni.

Il Ministro dei lavori pubblici: NICOLAZZI.

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se sia informato della singolare decisione del Consiglio di amministrazione dell'ENEL che, in spregio delle assicurazioni fornite in data 6 gennaio 1981 agli organismi sindacali regionali dal presidente del medesimo ente, ingegner Corbellini, ha deliberato di assumere nuovo personale nelle zone terremotate ma solo nelle province di Avellino e Salerno;

in particolare se, acclarato che la provincia di Avellino ha necessità di 55 operai specializzati, di 20 periti elettrotecnici e di 10 ragionieri mentre quella di Salerno necessita di 65 operai specializzati, di 22 periti elettrotecnici e di 11 ragionieri e che ad entrambe le province andranno anche destinati 38 geometri, non si ritenga di fare un censimento delle esigenze di personale e decidere correlative nuove assunzioni anche nelle province di Napoli, Caserta e Benevento ugualmente colpite dal sisma e nelle quali esigenze aziendali e domande occupazionali meritano ugualmente l'incontro, così come ha proposto la FAGE-CISNAL;

pertanto, se voglia intervenire nei confronti dell'ENEL onde gli impegni assunti nel gennaio 1981 dal presidente dell'ENEL nel quadro di una risposta occupazionale che si intendeva dare alla intera domanda regionale, non soffra restrizioni e discriminazioni in danno di talune province colpite anche esse dal terremoto. (4-10993)

RISPOSTA. — Gli eventi sismici che hanno colpito nel mese di novembre del 1980 le regioni Campania e Basilicata hanno richiesto un notevole sforzo da parte delle strutture dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica), che, in una prima fase, hanno dovuto far fronte con immediatezza alle numerose richieste di alimentazione elettrica di tutti gli insediamenti abitativi provvisori oltre alla riparazione degli impianti e reti elettriche, danneggiati dal terremoto. In tale prima fase le risorse locali sono state integrate da personale proveniente da altri distretti o da altri compartimenti.

Per far fronte alla realizzazione delle infrastrutture elettriche necessarie per la ricostruzione nelle aree terremotate il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha deliberato, per quanto riguarda la regione Campania, l'adeguamento dell'organico delle sole unità operative ubicate nelle province di Avellino e Salerno che, come è noto, in tale regione sono le più duramente colpite dagli eventi sismici. In occasione dell'incontro tra il presidente dell'ENEL e le organizzazioni sindacali, tra cui la CISNAL, avvenuto nel mese di gennaio 1981, e al quale fa riferimento l'interrogante nessun impegno è stato preso in merito ad assunzioni di nuovo personale.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORÀ.

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere l'esito dell'inchiesta svolta in ordine al ferimento del detenuto Antonio Polverino, accoltellato

l'11 settembre 1981 nel carcere di Poggioreale, sia in ordine agli autori del reato nonché ad eventuali altre responsabilità emerse, sia relativamente alle cause dell'episodio delittuoso. (4-12162)

RISPOSTA. — Con gli accertamenti compiuti dalla direzione della casa circondariale di Poggioreale (Trapani) e, soprattutto, con l'istruttoria condotta dalla procura della Repubblica di Napoli è stato possibile ricostruire l'episodio, nel quale il detenuto Antonio Polverino rimase ferito per accoltellamento, nella sua dinamica e nelle sue varie circostanze di tempo e di luogo che lo caratterizzarono; non si è riusciti, tuttavia, ad individuare gli autori dell'aggressione perché al fatto non assistettero altre persone e perché lo stesso ferito ha dichiarato di non aver visto i suoi feritori.

Il Polverino era stato associato all'istituto di Poggioreale il giorno precedente, in espiazione di pena per guida senza patente. Alle ore 13 circa dell'11 settembre 1981, mentre si recava ai passeggi, dal padiglione in cui era ristretto, fu assalito e colpito con strumento da punta e da taglio; riportò ferite di lieve entità agli arti inferiori; all'addome ed al gluteo destro, che comportarono una prognosi di soli dieci giorni.

Nell'istruttoria è risultato che fu lo stesso detenuto a richiamare gli agenti di custodia per farsi accompagnare in infermeria e che sia le guardie del padiglione che il capoposto sopraggiunti non videro alcuna altra persona allontanarsi da quel luogo. Il Polverino ha dichiarato di essere stato aggredito alle spalle e che, nella concitazione del momento, non ebbe modo di vedere in faccia i suoi aggressori anche perché, istintivamente, si era protetto il volto; egli ha concluso dicendosi sicuro che il fatto era da attribuirsi ad errore di persona, in quanto l'aggressione volutamente non era stata portata a più gravi conseguenze.

Sulla base di tali risultanze il giudice istruttore di Napoli, su conforme richie-

sta del pubblico ministero, ha emesso sentenza di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato. Nessuna responsabilità è emersa a carico del personale della casa circondariale di Poggioreale.

Il Ministro di grazia e giustizia: DARIDA.

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto od intenda assumere il Governo al fine di garantire la sicurezza dei lavoratori delle miniere di Silius (Cagliari) la mancanza della quale ha spinto i lavoratori ad effettuare giornate di sciopero e di protesta. (4-11513)

RISPOSTA. — Le miniere cui fa riferimento l'interrogante interessano un giacimento di fluorina, baritina e galena ricadente in provincia di Cagliari che viene sfruttato da due concessioni denominato *Muscadroxu e genna tres montis*. Il giorno 2 dicembre 1981, alle ore 19, avveniva il crollo di una soletta in cantiere compreso tra i livelli 402-452.

L'evento ha determinato il sorgere di contrasti tra le imprese e le maestranze che, per tale motivo, hanno appunto effettuato giornate di sciopero e di protesta.

Il distretto minerario di Iglesias (Cagliari) è intervenuto in più riprese ed ha eseguito sopralluoghi congiunti con i tecnici dell'impresa, con i delegati alla sicurezza e con i rappresentanti del comitato di fabbrica, senza per altro pervenire a risultati conclusivi. La procura della Repubblica di Cagliari ha, a tal fine, promosso una perizia giudiziaria, affidata a docenti dell'università di Cagliari le cui operazioni non sono ancora concluse.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: MARCORA.

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se intende acquisire — e rendere noti, con ogni sollecitudine al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica della zona — i risultati dell'inchiesta e delle analisi di laboratorio sul « fenomeno » accaduto nelle acque del fiume Sacco nel territorio del comune di Ceccano (in provincia di Frosinone). Per circa otto ore, tali acque hanno assunto una colorazione rosso cupo, il che ha gettato l'allarme in tutta la popolazione e soprattutto fra le centinaia di piccoli e medi coltivatori che dipendono dal fiume per l'irrigazione e per abbeverare il bestiame.

L'interrogante fa notare che dopo anni di polemiche, attraverso iniziative varie, si era riusciti ad ottenere che nelle acque del Sacco tornasse qualche traccia di presenza ittica; che — adesso — tali presenze sono state spazzate d'un sol colpo; che solo un'inchiesta approfondita, seguita subito, nei confronti degli eventuali responsabili, dalle più severe sanzioni, può servire da esempio e monito per riprendere i tentativi di disinquinamento del Sacco. (4-05229)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale valutazione esprima sulla documentata denuncia presentata dal comune di Ceccano contro la ditta « Annunziata » dopo una serie di analisi fatte effettuare sugli « strani » fenomeni di colorazione prima e di « schiuma » poi verificatisi nelle acque del fiume Sacco.

Per sapere se è esatto che la responsabilità del massiccio inquinamento del Sacco è da addebitarsi in via primaria agli scarichi della lavorazione di detersivi della fabbrica della « Annunziata » e per conoscere infine — premesso che un'altra interrogazione dello stesso interrogante, presentata in data 10 ottobre 1980 sull'inquinamento del fiume in questione è rimasta senza risposta — se non intende intervenire con ogni urgenza e con decisione verificando la funzionalità degli impianti di depurazione della ditta in oggetto e avviando una severa inchiesta sulle macroscopiche omissioni di atti di ufficio che

la situazione del fiume, ridotto in molti tratti praticamente ad una fogna, denuncia ed evidenzia. (4-08234)

RISPOSTA. — La regione Lazio ha comunicato che la legge 10 maggio 1976, n. 319 e successive modifiche ed integrazioni affida ai comuni singoli ed associati ed alle comunità montane, il compito del controllo degli scarichi, nonché l'installazione della rete dei dispositivi per il controllo qualitativo dei corpi idrici ed alle regioni la direzione del sistema di controllo degli scarichi medesimi.

I fenomeni di inquinamento del fiume Sacco osservati a Ceccano (Frosinone) nell'ottobre 1980 e nel marzo 1981 hanno origine e cause diverse. Il primo verificatosi il 22 ottobre 1980, consistito in una colorazione rossa delle acque del fiume, è da ascrivere ad uno sversamento effettuato da ignoti in località nucleo industriale Frosinone-Ferentino sugli argini del fiume, di segatura utilizzata per assorbire una soluzione di sali di manganese ferro zinco nichel. La colorazione rossa o rosa è ascrivibile al permanganato che in concentrazioni anche piccole è in grado di impartire tale colorazione alle acque.

Si ritiene che si sia trattato di un singolo atto illecito e irresponsabile di ignoti, contro i quali è stata sporta denuncia da parte del comune di Ceccano e da parte della unità sanitaria locale FR/5.

Diverso è il secondo caso che riguarda uno stato di inquinamento costante a causa del quale, in presenza di particolari condizioni di scarichi industriali e civili o di condizioni di magra del fiume, possono verificarsi vistosi fenomeni di formazione di schiume. È fatto accertato, da numerosi rilevamenti analitici, che le acque del Sacco sono inquinate in maniera più o meno grave ma in modo sempre rilevante lungo tutta l'asta del fiume da Colferro alla confluenza con il Liri. L'inquinamento è di natura sia industriale che civile. In particolare l'indice tensioattivo, naturalmente alto, ha origine dagli scarichi delle città che insistono nel bacino, Frosinone in particolare il cui depuratore è in fase di avanzata costruzione.

Per quanto riguarda il fenomeno specifico della rilevante massa di schiuma formatasi al ponte di Ceccano in data 27 maggio 1981, eventuali responsabilità della ditta Annunziata potranno emergere in sede giudiziaria. Si fa presente infine che la regione ha assicurato che non mancherà di effettuare la vigilanza necessaria ed i controlli analitici previsti dalla legge sia in ordine alla qualità degli scarichi industriali, che alla funzionalità degli impianti di depurazione al fine di evitare i fenomeni di inquinamento lamentati.

Il Ministro dei lavori pubblici:
NICOLAZZI.

RAUTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'enorme interesse che sta suscitando presso tutta l'opinione pubblica della Repubblica federale tedesca la serie di trasmissioni (in lunghe puntate) messe in onda dalla 1° rete televisiva statale (e riprese dalla TV della Baviera) intitolata *Flucht und Vertreibung* (« Esodo ed espulsione »). Si tratta di un colossale « documentario » che, per la prima volta dal 1945, narra, in forma estremamente obiettiva, la più grande e tragica « migrazione » mai verificatasi nel nostro continente e che coinvolse — tra il 1944 e il 1945 — ben quindici milioni di tedeschi dell'est e del sud-est europeo che fuggirono davanti all'Armata Rossa avanzante e dei quali 2.400 mila morirono nel tragico esodo. Poiché si tratta di un'opera destinata a illustrare un fatto storico di così enorme portata, si chiede di conoscere se non si intenda far acquisire subito dalla TV di Stato i tre « documentari » indicati, per farli conoscere anche all'opinione pubblica italiana.
(4-07348)

RISPOSTA. — Sindacare l'operato della RAI sul contenuto programmatico delle trasmissioni, in via generale, non rientra fra i poteri del Governo. È noto, infatti, che la legge 14 aprile 1975, n. 103, re-

cante nuove norme sulla diffusione radiofonica e televisiva, ha sottratto la materia dei controlli sulla programmazione alla sfera di competenza dell'autorità governativa, conferendola alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, la quale formula gli indirizzi dei vari programmi e ne controlla il rispetto, adottando tempestivamente, se del caso, le deliberazioni necessarie per la loro osservanza.

Ciò risulta testualmente dall'articolo 4 della predetta legge, il quale richiama il precedente articolo 1, ove sono enunciati i principi d'indipendenza, di obiettività e di apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, cui deve essere fondamentalmente ispirato il servizio pubblico radiotelevisivo. Trattasi quindi di una innovazione acquisita al nostro ordinamento ed il Governo non può non essere rispettoso della riserva di competenza attribuita alla Commissione parlamentare anzidetta.

Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere notizie in merito a quanto indicato nella interrogazione in esame, si è provveduto ad interessare la Concessionaria RAI, la quale ha fatto presente che non risulta che sia pervenuta alla società stessa alcuna richiesta perché sia esaminata la possibilità di acquisire il programma: *Esodo ed espulsione*. La RAI ha anche precisato che la programmazione televisiva viene effettuata con largo anticipo e deve rispondere alle più diverse esigenze di spettacolo, culturali, informative, eccetera.

L'azienda radiotelevisiva ha rilevato, infine, che rispetto alla produzione diretta, gli acquisti rappresentano pur sempre un fatto complementare e le reti televisive godono di ampia autonomia nella scelta dei programmi da diffondere.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

RAUTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per

sapere se è a conoscenza delle continue proteste delle popolazioni dei comuni di Vallecorsa e Villa Santo Stefano (Frosinone) causate dal grave disservizio nella erogazione di energia elettrica, più volte denunciato dall'emittente *Telefrosinone* e dal quotidiano *Il Tempo*, che provoca intuibili disagi e, soprattutto, gravi danni ad apparecchiature oltreché il deperimento e l'alterazione di merci conservate.

Con riferimento a quanto sopra e considerato che gli abitanti di quei comuni minacciano il ricorso ad un massiccio boicottaggio del pagamento delle fatture ENEL, si chiede, ancora, di conoscere:

1) a cosa è dovuto il lamentato disservizio;

2) quali iniziative sono state assunte dalla direzione zonale dell'ENEL di Frosinone per rimuovere le cause di una disfunzione che appare di dimensioni troppo ampie per non essere strutturale.

(4-13800)

RISPOSTA. — I comuni di Vallecorsa e Villa Santo Stefano, così come Amaseno e Castro dei Volsci (in provincia di Frosinone), sono alimentati con una linea ad anello a 20 chilovattori dalla cabina primaria 60/20 chilovattori di Ceccano. Tale linea è costituita da sostegni in legno obsoleti nel tratto Giuliano di Roma-Villa Santo Stefano-Amaseno, per il quale è previsto il rifacimento con appalto in corso. I disservizi lamentati dall'interrogante sono da attribuirsi anche alle particolari condizioni atmosferiche, aggravate dal fatto che la rete non è più esercibile in anello in quanto circa 2,5 chilometri della medesima sono stati disattivati.

La ricerca dei guasti accidentali risulta gravosa e comporta il fuori servizio delle utenze interessate per tutto il tempo necessario per la ricerca e la successiva riparazione. L'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) conta di eliminare gli inconvenienti quando saranno realizzati i suddetti lavori di ripristino del tratto disattivato e di rifacimento della restante parte di linea. Nel frattempo è stata ese-

guita una serie di interventi che hanno consentito un sensibile miglioramento del servizio.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

RAVAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda al vero:

che la RAI ha deciso di costruire a Bologna un nuovo edificio per la propria sede dell'Emilia-Romagna;

che la RAI, a questo scopo, ha deciso di acquistare dalla Edilcoop un'area di circa 12.000 metri quadri nella zona Fiera accettando dalla cooperativa venditrice un vincolo che condiziona la vendita del terreno all'ottenimento dell'appalto dei lavori di costruzione della sede;

che la RAI per acquistare gli altri 6.300 metri quadri di terreno necessari per la costruzione della sede ha chiesto al comune un'area adiacente a quella dell'Edilcoop (di proprietà pubblica) permutandola con un'area di 22.500 metri quadri di proprietà dell'Impresa Verdiana, area che la RAI dovrà acquistare a prezzo di mercato;

che non sembrano intercorse regolari trattative tra la RAI e il comune, se l'assessore all'urbanistica del comune di Bologna in data 3 agosto 1981 rispondeva ad una interrogazione del PRI che il comune « non era a conoscenza delle esigenze e dei programmi immobiliari della RAI e che non partecipava di conseguenza ad alcuna trattativa sulla possibile area ».

Alla luce di quanto sopra, si chiede se il Ministro ritenga:

improponibile che la RAI accetti un contratto-capestro che lega l'acquisto del terreno all'appalto della costruzione della sede, oltre ad una onerosa permuta di aree col comune;

necessario che la RAI investa al più presto gli organi elettivi locali (regione

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

e comuni) per valutare i modi più efficaci e meno onerosi per la costruzione della propria sede per l'Emilia-Romagna.

(4-13237)

RISPOSTA. — Il problema sollevato nell'interrogazione concerne taluni aspetti di gestione aziendale (appalti, compra-vendite, costruzioni di sedi patrimoniali, decentramento amministrativo), con riflessi anche per l'assetto organico della Concessionaria RAI che riguardano la competenza specifica del consiglio di amministrazione di detta società. Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo in quanto tale organo opera, ai sensi della legge di riforma 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato rappresentato nella interrogazione in esame, si è provveduto ad interessare la concessionaria, la quale ha confermato che nella seduta del 3 dicembre 1981 il consiglio di amministrazione ha deliberato di autorizzare la costruzione della nuova sede regionale per l'Emilia-Romagna.

In conseguenza di ciò si è reso necessario reperire il terreno occorrente e la scelta è caduta su un appezzamento di 11.500 metri quadrati di proprietà della società Edilcoop che ha effettivamente condizionato la sua disponibilità alla vendita all'affidamento dell'appalto della costruzione. A questo proposito è stato previsto che l'eventuale risoluzione del contratto di appalto, per fatto imputabile all'appaltatore, non risolverà automaticamente il contratto di compravendita tra la concessionaria RAI e la citata Edilcoop.

Poiché, però, l'appezzamento in parola è insufficiente, si è provveduto a reperire, nelle adiacenze, una striscia di terreno di 6.300 metri quadrati che, insieme al primo, renderebbe possibile il raggiungimento della superficie occorrente. Quest'ultimo terreno è di proprietà comunale e per poterlo avere si è dovuto reperire un al-

tro appezzamento, da poter dare in permuta. Detto appezzamento, di proprietà della società Verdiana, è sì di superficie superiore (22.500 metri quadrati) ma, dato il diverso indice di fabbricabilità, è allineato al valore del terreno comunale oggetto di scambio.

Poiché la compravendita RAI-società Verdiana relativa a questo terreno di 22.500 metri quadrati non è stata ancora perfezionata, non si è potuto far luogo alla prevista conseguente permuta sulla quale, per altro, la competente autorità comunale non ha ancora espresso il proprio parere.

La RAI ha precisato altresì che le richieste economiche, per l'acquisto di tutto il terreno occorrente e per la costruzione dell'edificio, sono risultate congrue avuto riguardo sia ai costi del mercato locale che a quelli medi del mercato normale.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

ROMUALDI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con il 2 aprile 1982 è scaduto il termine previsto entro il quale doveva cessare la gestione commissariale delle aziende del gruppo Maraldi in provincia di Forlì; di fronte alla necessità di non lasciare intentata la ricerca di una soluzione positiva per la quale le maestranze, responsabilmente, da anni si sono impegnate nella salvaguardia delle strutture delle aziende di questo gruppo che ha un ruolo determinante nella economia della provincia — se non ritenga necessario ed urgente prorogare la gestione commissariale del gruppo Maraldi al fine di evitare le gravi conseguenze che investirebbero il futuro di queste aziende, e consentire nel contempo una definitiva scelta delle alternative alla attuale proprietà.

(4-13872)

RISPOSTA. — La recente modifica della legge Prodi (legge 31 marzo 1982, n. 119)

ha consentito di emanare in tempo utile i decreti ministeriali che autorizzano la proroga per il quarto anno dell'esercizio d'impresa della Mario Maraldi società per azioni e delle acciaierie Alto Adriatico società per azioni. In particolare, per la Mario Maraldi società per azioni il decreto è stato firmato il 2 aprile 1982, dopo che il CIPI, in pari data, si era pronunciato in senso favorevole.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

ROSSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — nonostante l'impegno assunto dal precedente titolare del Ministero, in risposta a passata interrogazione dello stesso interrogante, secondo cui con l'aprile 1981 si sarebbe avuta l'ultimazione dei lavori del nuovo edificio postale di Ispica; nonostante l'approvazione della solita perizia di variante e suppletiva di cui l'interrogante chiede di conoscere la fondatezza e l'importo; nonostante continuino le rapine ai danni dell'ufficio provvisoriamente ubicato in locali privati — se sia in grado di dare assicurazioni certe in ordine al completamento e alla conseguente apertura dei locali del nuovo ufficio postale nelle prossime settimane, concludendo, così, una vicenda che si trascina ingloriosamente da qualche decennio. (4-14384)

RISPOSTA. — L'attivazione di nuovi edifici patrimoniali, qualunque ne sia la destinazione, è subordinata, oltre all'avvenuto completamento e alla rifinitura di tutte le opere edili, anche all'espletamento di numerosi altri adempimenti che concernono: le forniture di mobili ed arredi, la installazione degli impianti igienici, elettrici, idrici, di riscaldamento, oltre a quelli connessi alla natura specifica e alla destinazione dei singoli immobili. Vi è, poi, da provvedere agli allacciamenti alla rete dell'energia elettrica, dell'acquedotto, del-

le fognature, nonché alla attivazione — ove richiesta — dei collegamenti telegrafici e telefonici.

Non va, inoltre, sottaciuta l'esigenza di eseguire opere di completamento e di adeguamento delle nuove costruzioni in conformità alle disposizioni concernenti la protezione delle sedi postelegrafiche dalle azioni criminose, ciò che rende necessario — come nel caso in esame — una perizia di variante e suppletiva che può condurre anche a superare i tempi tecnici previsti.

Ad ogni modo, risolte le residue difficoltà, si è ora in grado di comunicare che i lavori di costruzione dell'ufficio postale di Ispica, dell'importo complessivo di lire 175.384.579 (di cui lire 95.471.605 per lavori in appalto e lire 79.912.974 per lavori aggiunti), sono stati ultimati in data 15 maggio 1982. Eseguito con esito positivo il relativo collaudo statico il 2 giugno 1982, l'ufficio stesso è stato attivato il 20 giugno 1982.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che il Governo in sede di X Commissione trasporti della Camera ha assunto l'impegno di risolvere il problema degli idonei dei concorsi interni dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ASST;

considerato che l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha provveduto ad inquadrare i propri dipendenti idonei ai concorsi interni;

considerato inoltre che gli interessati sono circa 600 dipendenti e che i medesimi dopo molti anni di servizio hanno raggiunto un trattamento economico non inferiore a quello dell'auspicato nuovo inquadramento —

se non ritiene di risolvere il problema di cui trattasi in occasione del nuo-

vo contratto dei postelegrafonici, provvedendo ad applicare le norme degli articoli nn. 65 e 101 della legge 11 luglio 1980, n. 312 e dell'articolo 10 della legge 6 febbraio 1979, n. 42, agli idonei dei concorsi interni, per esami, per il passaggio alle qualifiche intermedie delle carriere superiori, banditi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, rispettivamente a direttore di sezione, segretario principale, dirigente di esercizio, ispettore capo di ragioneria, capo ufficio, provvedendo ad inquadrarli nelle categorie e nei profili professionali corrispondenti alle qualifiche per le quali hanno concorso.

(4-14583)

RISPOSTA. — Il problema degli idonei dei concorsi interni per esami, banditi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, non può trovare soluzione con l'applicazione delle disposizioni legislative indicate dall'interrogante, in quanto le stesse non riguardano il personale dipendente dall'amministrazione postelegrafonica.

Infatti gli articoli 65 e 101 della legge 11 luglio 1980, n. 312 si riferiscono, rispettivamente, al personale della pubblica istruzione e dei monopoli, mentre l'articolo 10 della legge 6 febbraio 1979, n. 42 riguarda i dipendenti del Ministero dei trasporti. Pertanto, l'aspirazione degli interessati potrà essere tenuta presente soltanto in sede di revisione dell'attuale normativa (articolo 33 della legge 3 aprile 1979, n. 101), secondo la quale l'idoneità conseguita nei citati concorsi costituisce autonomo titolo di merito da valutare nei concorsi di passaggio alla categoria superiore

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: GASPARI.

SANTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza so-*

ciale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere - premesso che:

è apparsa sulla stampa nazionale una lettera aperta inviata dall'Unione aziende di costruzione e montaggio di impianti industriali al Presidente del Consiglio: in essa si evidenzia la situazione di grave disagio venutasi a creare nelle aziende del settore a seguito della sospensione dei pagamenti da parte dell'ENEL, che addebita ciò alla mancata erogazione dei 1.800 miliardi già stanziati dal Governo, alle ditte fornitrici;

il comportamento dell'ENEL ha posto in una situazione insostenibile un settore dell'industria nazionale di notevole rilevanza economica e con una base occupazionale di 30.000 lavoratori senza tener conto delle altre centinaia di migliaia di lavoratori facenti parte di Aziende IRI e private;

se il Governo intenda intervenire affinché la situazione possa trovare uno sbocco positivo ed affinché la realtà gestionale dell'ente in oggetto possa essere attentamente valutata in tutti i suoi aspetti di responsabilità tecnica ed amministrativa. (4-10855)

RISPOSTA. — I pagamenti dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ai fornitori sono stati regolari fino al mese di marzo 1981; successivamente, però, l'aggravarsi delle difficoltà finanziarie non ha più consentito tale regolarità. Dette difficoltà finanziarie sono conseguenza dei ritardi verificatisi sia nell'adeguamento del sovrapprezzo termico, rispetto alla dinamica del costo dell'olio combustibile, sia nella approvazione dell'aumento del fondo di dotazione rispetto ai tempi indicati dal CIPE nella delibera del 23 dicembre 1977. Gli effetti di questi ritardi si sono aggiunti ad una situazione di squilibrio del conto economico determinato sia dai ritardati aumenti delle tariffe, sia dalle agevolazioni concesse a varie categorie di utenti, particolarmente a quelle domestiche.

Circa i detti ritardi è da rilevare che la mancata tempestività dell'adeguamento

del sovrapprezzo termico - determinata dalla valutazione complessiva della situazione economico-sociale su cui l'aumento incideva - ha comportato un mancato rimborso da parte della cassa congruagli di circa 1.800 miliardi di lire; per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione, mentre la citata delibera CIPE prevedeva che i tremila miliardi di lire di aumento avrebbero dovuto essere versati nel periodo 1978-1981, la legge del 15 giugno 1981, n. 309 ha modificato la cadenza dei versamenti, stabilendo entro il 1981 l'erogazione di soli 1.350 miliardi di lire e rimandando agli anni successivi l'importo rimanente.

Questi ritardi, tenuto conto anche dei notevoli oneri finanziari conseguenti, hanno appesantito in modo determinante l'equilibrio economico, ridotto drasticamente i mezzi finanziari propri, accresciuto ogni altra misura il ricorso all'indebitamento interno ed estero e creato forti difficoltà, rendendo impossibile far fronte ai pagamenti ai fornitori. In tale situazione l'ENEL ha ritenuto di prevedere l'adozione di misure di emergenza che limitano l'attività dell'ente a livelli operativi minimi e cioè:

riduzione degli investimenti per circa 1.500 miliardi di lire (ciò comporterà conseguenze negative per l'indotto e, in qualche misura, per l'efficienza e la capacità del sistema elettrico nazionale);

riduzione delle scorte di olio combustibile (con aumento del rischio di non poter far fronte al servizio in mancanza di una continuità nei rifornimenti);

blocco delle assunzioni di personale;

riduzione delle manutenzioni preventive programmate (tale misura, se non limitata nel tempo, determinerà un decadimento degli impianti).

Come è noto, negli ultimi tempi, sono stati adottati due provvedimenti: uno che stabilisce un ulteriore aumento del fondo di dotazione per 8.130 miliardi di lire (di cui 130 stanziati per il 1981 e 800 miliardi

di lire per il 1982); l'altro che dispone un aumento delle tariffe elettriche nella misura del due per cento in ciascun bimestre del 1982, corrispondente ad un aumento medio nell'anno del 7,2 per cento.

Inoltre, l'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito in legge 12 maggio 1982, n. 231, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 12 maggio 1982, numero 128 recante: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggiore onere termico - prevede il conferimento, al fondo di dotazione dell'ENEL della somma complessiva di lire 5.890 miliardi (440 miliardi per l'anno in corso e 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992).

Data la gravità della situazione determinatasi, questi provvedimenti non sono però sufficienti per ricondurre la gestione economico-finanziaria dell'ENEL a posizioni di equilibrio. Infatti, pur tenendo conto dei detti provvedimenti e delle riduzioni previste dall'ENEL per gli investimenti e per le altre spese, il preventivo per il 1982 indica una perdita di esercizio di circa duemila miliardi di lire ed un fabbisogno finanziario di ben 4.490 miliardi di lire. Detto fabbisogno risulta così formato:

	miliardi di lire
	—
investimenti a livello ridotto	2.920
rimborso prestiti	1.271
variazioni debiti, crediti e scorte (compreso scaduto non pagato a fornitori a fine 1981)	1.513
risultato passivo dell'esercizio al netto stanziamenti	586
	—
totale fabbisogno	6.290
	=

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

annualità fondo di dotazione (compresi gli 800 miliardi previsti dal decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609)	— 1.800
fabbisogno residuo	4.490

Tale fabbisogno finanziario non può essere integralmente coperto con un ulteriore indebitamento, in quanto supera sensibilmente le concrete possibilità offerte dai mercati finanziari interni ed internazionali.

È quindi indispensabile, anche nell'ipotesi di riduzione degli investimenti e delle altre spese previste dall'ENEL, l'adozione di provvedimenti che riducano il ricorso ai mercati finanziari a valori accettabili. Inoltre il ripristino degli investimenti a livello originario comporterebbe un ulteriore fabbisogno finanziario di 1.500 miliardi e cioè in totale circa seimila miliardi di lire. Anche le misure adottate con il decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609 - convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777 - che prevede un aumento del fondo di dotazione con annualità di 130 miliardi di lire nel 1981 e di 800 miliardi di lire per ciascuno degli anni dal 1982 al 1991, non esauriscono la copertura delle esigenze finanziarie dell'ENEL, anche se consentiranno una regolarizzazione nel pagamento dei debiti scaduti.

L'entità dello squilibrio determinato nella posizione economico-finanziaria dell'ente è infatti tale da precludere all'ente stesso la possibilità di soluzioni alternative. Ciò non toglie, tuttavia, che l'ENEL persegua con il massimo impegno ogni possibile riduzione delle spese comprimibili. L'ENEL, in effetti, pone analogo impegno onde contenere l'esposizione verso fornitori: poiché, però, l'unica possibilità consentita all'ente è quella dell'indebitamento, non sarà possibile risolvere il problema se non con i detti provvedimenti.

Tornando ai pagamenti ai fornitori è da rilevare che il ritardo ha raggiunto una durata di circa sei mesi: con i pagamenti in corso - consentiti dal versa-

mento da parte del Tesoro di una quota di 450 miliardi di lire, a valere sulle annualità del fondo previsto per l'anno in corso, e dalle ulteriori operazioni finanziarie cui ha fatto ricorso l'ENEL - detto ritardo si sta riducendo a tre, quattro mesi.

Al di là di questo temporaneo miglioramento delle condizioni di cassa dell'ENEL, che potrà anche proseguire nella misura in cui le somme ancora dovute dal Tesoro verranno tempestivamente erogate, la normalizzazione della situazione economico-finanziaria dell'ENEL e quindi anche la certezza che non si ripetano conseguenze negative nei riguardi dei pagamenti ai fornitori, è legata all'adozione dei provvedimenti necessari per ricondurre l'ENEL nella posizione in cui si sarebbe trovato se non fossero intervenuti i ritardi sopra indicati. In proposito è da rilevare che il riequilibrio della gestione dell'ENEL potrà essere realizzato solo con l'azione congiunta di misure di carattere economico (aumento del gettito tariffario) e di carattere finanziario (rimborso del credito verso la cassa conguaglio e ulteriori apporti di capitali - di cui parte del fondo investimenti - per ridurre sensibilmente il peso degli oneri finanziari); provvedimenti parziali o ulteriormente ritardati non risolverebbero i problemi di fondo, con gravi conseguenze per l'attività dell'ENEL e con la necessità di massicci provvedimenti, tanto più gravosi, quanto più saranno differiti, come dimostra l'esperienza del passato.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso che:

grave apprensione desta la situazione delle Cokerie Indipendenti e, in particolare, dello stabilimento « Italiana Coke » di San Giuseppe di Cairo, determinatasi a seguito della decisione della società di

effettuare riduzioni del prodotto attraverso la messa « in riscaldamento » della 5ª batteria B del citato stabilimento con conseguente diminuzione di circa 80.000 tonnellate annue di coke;

in mancanza di un piano di settore per il comparto del coke, del quale il consiglio comunale sollecita nuovamente la rapida presentazione ed il necessario confronto con le organizzazioni sindacali, non è lecito preconstituire situazioni che di fatto possano pregiudicare il futuro di unità produttive del comparto stesso;

l'ipotesi di riduzione del prodotto formulata dalla società viene a pregiudicare esclusivamente due unità produttive del comparto del coke e, in particolare, lo stabilimento di San Giuseppe di Cairo per il quale, con accordo del 1980, veniva confermato un quantitativo di produzione per tre batterie -

quali elementi siano all'attenzione del Ministro e come egli stesso intenda intervenire al fine di far recedere la direzione dell'« Italiana Coke s.p.a. » dalla decisione manifestata nel comunicato del 14 gennaio 1982 e consentire la continuità produttiva e occupazionale delle citate aziende.

(4-12838)

RISPOSTA. — Le difficoltà congiunturali delle *cokerie* indipendenti e, in particolare, dello stabilimento Italiana *coke* di San Giuseppe di Cairo (Savona), sono strettamente collegate alla più generale crisi industriale ed alla più specifica crisi dell'industria siderurgica e delle fonderie, principali utilizzatori di *coke*. A tale circostanza si aggiunge una forte esposizione della società verso i clienti esteri, che assorbono circa il 45 per cento della produzione.

In considerazione delle problematiche strutturali del settore e al fine di non perpetuare la situazione di precarietà che ha caratterizzato questi ultimi anni di attività, la società Italiana *coke*, anche su indicazione del Ministero delle partecipazioni statali, ha incaricato la società di

consulenza internazionale Arthur D. Little di predisporre uno studio ampio e approfondito del mercato italiano ed internazionale del *coke* e della struttura produttiva delle proprie *cokerie*, per poter definire un piano strategico complessivo che comprenda le eventuali modifiche di assetto produttivo in relazione sia alla promozione del massimo sviluppo possibile del mercato italiano sia delle condizioni di competitività indispensabili per una presenza non marginale sul mercato internazionale. Ogni decisione in proposito potrà essere presa solo dopo che sarà stato ultimato lo studio in parola.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

il ritardo nella realizzazione di centrali nucleari ed il costo elevato del petrolio ha portato alla necessaria riscoperta del carbone come fonte per la produzione di energia elettrica;

il presidente dell'ENI ha riconosciuto i vantaggi del carbone come sostituto del petrolio evidenziando, in un suo discorso alla prima conferenza mondiale sul carbone organizzata a Londra dal *Financial Times*, una sicurezza di approvvigionamento maggiore di quella del petrolio ed una validità delle centrali a carbone grazie ai loro ridotti tempi di costruzione (5-6 anni rispetto agli 8-10 delle centrali nucleari) e alla minore quantità di investimenti richiesti -

se il Ministro concordi sulla necessità che la scelta dell'utilizzo del carbone non si riduca ad una realtà contingente e necessitata ma si trasformi in una scelta di lungo periodo nella strategia energetica del nostro paese con i necessari interventi strutturali e infrastrutturali che ciò verrebbe a comportare. (4-12841)

RISPOSTA. — Il piano energetico nazionale, approvato dal Parlamento il 22 ottobre 1981 e dal CIPE con delibera del 4 dicembre 1982 prevede un sempre maggiore ricorso al carbone, che dovrebbe raggiungere, dall'attuale 8,5 per cento di partecipazione, il 18,4 per cento al 1990. Ciò comporta un fabbisogno complessivo di 50 milioni di tonnellate. La maggior parte di tale fabbisogno, pari a circa 35 milioni di tonnellate, si prevede sia consumato dall'ENEL il quale, in aggiunta alle attuali centrali a carbone con potenza pari a 4.790 MWe (megawatt) dovrà:

convertire a carbone centrali attualmente alimentate ad olio combustibile, per 3700 MWe;

costruire nuove centrali, per circa 17 mila MWe, con tempi tali da portarne in esercizio commerciale la maggior parte entro il 1990.

Per la realizzazione del programma suddetto, che non risponde per altro ad una realtà contingente ma rientra in una scelta di lungo periodo, atteso che la vita media di una centrale può essere fissata dell'ordine di 25 anni, il piano energetico nazionale, relativamente al settore del carbone, prevede un investimento complessivo, nel decennio, di 13.200 miliardi (ivi compresi quattrocento miliardi per spese di ricerca previsti dal programma nazionale di ricerca energetica), di cui 7.800 miliardi per le conversioni e costruzione di nuove centrali termoelettriche, nonché 600 miliardi per le infrastrutture di ricezione. Vanno poi aggiunti altri 600 miliardi nel settore della distribuzione, settore che prevede, oltre alla creazione di depositi costieri, anche l'adeguamento del sistema idroviario padano, nonché del trasporto ferroviario e stradale. Si può quindi affermare che, in termini assoluti, è stato riconosciuto al carbone il ruolo maggiore nel processo di diversificazione delle fonti di energia, soprattutto nella produzione di energia elettrica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SANTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, venivano demandate alle regioni ed ai comuni, tra le altre, tutte le competenze riguardanti il settore della distribuzione dei carburanti, sia per la razionalizzazione della rete, sia per gli orari di apertura e chiusura degli impianti esistenti;

il successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 luglio 1978, limitava la portata della delega stessa, ponendo dei limiti soprattutto per quanto riguardava gli orari degli impianti;

nonostante questo decreto, dopo lunghe e mediate trattative tra i gestori, le compagnie petrolifere e enti preposti, talune regioni, come la Liguria, hanno approvato una legge regionale in materia di orari che, nelle sue premesse, teneva conto di tutte le componenti sia legislative sia di servizio e di utilità di gestione;

la legge regionale ligure diceva al primo punto: « Gli orari e le turnazioni di apertura degli impianti devono essere stabiliti con l'obiettivo di assicurare la regolarità e la continuità del servizio pubblico di distribuzione dei carburanti, con particolare riferimento: alle esigenze degli utenti residenti, fluttuanti e del turismo; alle possibilità di rifornimento degli impianti di erogazione; alla economicità gestionale degli impianti stessi »;

partendo da questi presupposti, la legge regionale ligure stabiliva un orario giornaliero di ore 9,30 nel periodo invernale e di ore 10 nel periodo estivo. Inoltre, stabiliva un'apertura turnata degli impianti nelle giornate festive al 25 per cento degli impianti esistenti ed inoltre una turnazione al 3 per cento degli impianti per il servizio notturno; si deve inoltre ricordare una percentuale abbastanza elevata di impianti ad erogazione automatica (*self-service*) che operano continuativamente nelle 24 ore;

inoltre, il fatto che senz'altro ha de-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

stato e desta tuttora non solo la perplessità, ma anche l'ostilità più preconcepita da parte di alcune grandi società petrolifere, in modo particolare quelle del gruppo ENI, è stata l'introduzione, per altro articolata, del concetto, soprattutto umano e gestionale, del riposo infrasettimanale degli impianti, articolato al 50 per cento, nelle giornate di mercoledì e giovedì;

pertanto, ogni impianto ligure, primo o quasi unico in tutta la nazione, introduceva un riposo infrasettimanale, il quale, proprio perché lungamente ponderato, rivelava la sua più completa utilità ed umanità in ben due anni di applicazione per legge su tutto il territorio regionale e nel successivo periodo —

quale sia il pensiero del Ministro in proposito e se abbia allo studio iniziative per estendere e generalizzare una grossa conquista sociale come quella del riposo infrasettimanale. (4-13145)

RISPOSTA. — A seguito della emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che ha delegato alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative in materia di distribuzione automatica di carburanti per uso di autotrazione, furono impartite direttive alle regioni con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 1978. In conformità a quanto previsto da quest'ultimo, in attesa che sulla questione si pronunci la Corte costituzionale, le funzioni amministrative relative agli impianti ubicati lungo le autostrade e i raccordi autostradali continuano ad essere esercitate dal Ministero dell'industria.

Per quanto concerne la legge della regione Liguria, cui fa riferimento l'interrogante, si fa presente che, dopo l'audizione di tutte le parti in causa, è stata predisposta una bozza di aggiornamento delle citate direttive in cui è prevista l'apertura nei giorni festivi di un numero di impianti non inferiore al 25 per cento degli impianti in attività nel territorio regionale. Gli impianti aperti la domenica resteranno per altro chiusi il giorno feriale successivo o un altro giorno feriale della set-

timana successiva alla domenica di apertura. Relativamente al servizio notturno è stata prevista l'apertura di un numero di impianti in un rapporto intorno al tre per cento rispetto agli impianti in funzione in ciascuna regione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ENEL, pure in presenza di un credito nei confronti del Tesoro di 2.500 miliardi di lire (1.800 per cassa conguaglio sovrapprezzo termico anni 1979-1980-1981 e 700 per crediti ITALSIDER, Acquedotti meridionali, zone terremotate, ecc.), non è in grado di far fronte al pagamento delle sue fatture scadute ammontanti a lire 1.300 miliardi, ciò che determina:

uno stato di gravissima crisi per migliaia di imprese fornitrici ed appaltatrici le quali non vengono pagate nei termini contrattuali. Si considera che se la situazione permarrà nei termini attuali, tali imprese saranno costrette a licenziare o sospendere al più presto 30.000 lavoratori, con un indotto che interesserà complessivamente 100 mila unità lavorative;

il rischio di dover ridurre la già inadeguata produzione di energia elettrica, per il rifiuto dei petrolieri (scoperti per circa 600 miliardi di lire) di continuare ad operare forniture;

il fermo di ogni iniziativa per realizzare nuove centrali, in relazione a quanto disposto dal piano energetico nazionale, ciò che aumenta il nostro già notevole ritardo rispetto ai fabbisogni, riducendo anche la nostra competitività economica rispetto a paesi nostri concorrenti (l'energia elettrica francese, ad esempio, per effetto del notevole nucleare esistente, è globalmente assai più a buon mercato della nostra);

uno stato di semiparalisi e di discredito dell'ENEL, che l'ente pubblico

non merita, e che non lo accredita certamente nelle sue delicate funzioni rispetto agli utenti ed all'economia del paese.

L'interrogante ritiene questo stato di cose incomprensibile ed ulteriormente intollerabile, in presenza anche dell'irrilevante vantaggio che fornisce all'ENEL il recente aumento della benzina *super*. Si tratta, infatti, di una maggiore entrata per il corrente 1981 di 130 miliardi di lire, e di 800 miliardi per il prossimo 1982, cifre che non sbloccano la situazione, e che possono addirittura essere insufficienti anche per coprire gli interessi passivi che l'ENEL sarà costretta a corrispondere se continuerà nell'attuale inadempienza finanziaria. (4-11108)

RISPOSTA. — I pagamenti dell'ENEL (Ente nazionale energia elettrica) ai fornitori sono stati regolari fino al mese di marzo 1981; successivamente, però, l'aggravarsi delle difficoltà finanziarie non ha più consentito tale regolarità. Dette difficoltà finanziarie sono conseguenza dei ritardi verificatisi sia nell'adeguamento del sovrapprezzo termico, rispetto alla dinamica del costo dell'olio combustibile, sia nell'approvazione dell'aumento del fondo di dotazione rispetto ai tempi indicati dal CIPE nella delibera del 23 dicembre 1977. Gli effetti di questi ritardi si sono aggiunti ad una situazione di squilibrio del conto economico determinato sia dai ritardati aumenti delle tariffe, sia dalle agevolazioni concesse a varie categorie di utenti, particolarmente a quelle domestiche.

Circa i detti ritardi è da rilevare che la mancata tempestività dell'adeguamento del sovrapprezzo termico — determinata dalla valutazione complessiva della situazione economico-sociale su cui l'aumento incideva — ha comportato un mancato rimborso da parte della cassa conguaglio di circa 1.800 miliardi di lire; per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione, mentre la citata delibera CIPE prevedeva che i tremila miliardi di lire di aumento avrebbero dovuto essere versati nel periodo 1978-1981, la legge del 15 giugno

1981, n. 309, ha modificato la cadenza dei versamenti, stabilendo entro il 1981 l'erogazione di soli 1.350 miliardi di lire e rimandando agli anni successivi l'importo rimanente.

Questi ritardi, tenuto conto anche dei notevoli oneri finanziari conseguenti, hanno appesantito in modo determinante l'equilibrio economico, ridotto drasticamente i mezzi finanziari propri, accresciuto ogni altra misura il ricorso all'indebitamento interno ed estero e creato forti difficoltà, rendendo impossibile far fronte ai pagamenti ai fornitori. In tale situazione l'ENEL ha ritenuto di prevedere l'adozione di misure di emergenza che limitano la attività dell'ente a livelli operativi minimi e cioè:

riduzione degli investimenti per circa 1.500 miliardi di lire (ciò comporterà conseguenze negative per l'indotto e, in qualche misura, per l'efficienza e la capacità del sistema elettrico nazionale);

riduzione delle scorte di olio combustibile (con aumento del rischio di non poter far fronte al servizio in mancanza di una continuità nei rifornimenti);

blocco delle assunzioni di personale;

riduzione delle manutenzioni preventive programmate (tale misura, se non limitata nel tempo, determinerà un decadimento degli impianti).

Come è noto, negli ultimi tempi, sono stati adottati due provvedimenti: uno che stabilisce un ulteriore aumento del fondo di dotazione per 8.130 miliardi di lire (di cui 130 stanziati per il 1981 e 800 miliardi di lire per il 1982); l'altro che dispone un aumento delle tariffe elettriche nella misura del due per cento in ciascun bimestre del 1982, corrispondente ad un aumento medio nell'anno del 7,2 per cento.

Inoltre, l'articolo 2 del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, convertito in legge 12 maggio 1982, n. 231, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 12 maggio 1982, numero 128 — recante: Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 LUGLIO 1982

l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggiore onere termico - prevede il conferimento, al fondo di dotazione dell'ENEL della somma complessiva di lire 5.890 miliardi (440 miliardi per l'anno in corso e 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992).

Data la gravità della situazione determinatasi, questi provvedimenti non sono però sufficienti per ricondurre la gestione economico-finanziaria dell'ENEL a posizioni di equilibrio. Infatti, pur tenendo conto dei detti provvedimenti e delle riduzioni previste dall'ENEL per gli investimenti e per le altre spese, il preventivo per il 1982 indica una perdita di esercizio di circa duemila miliardi di lire ed un fabbisogno finanziario di ben 4.490 miliardi di lire. Detto fabbisogno risulta così formato:

	miliardi di lire
investimenti a livello ridotto	2.920
rimborso prestiti	1.271
variazioni debiti, crediti e scorte (compreso scaduto non pagato a fornitori a fine 1981)	1.513
risultato passivo dell'esercizio al netto stanziamenti	586
totale fabbisogno	6.290
annualità fondo di dotazione (com- presi gli 800 miliardi previsti dal decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609)	— 1.800
fabbisogno residuo	4.490

Tale fabbisogno finanziario non può essere integralmente coperto con un ulteriore indebitamento, in quanto supera sensibilmente le concrete possibilità offerte dai mercati finanziari interni ed internazionali.

È quindi indispensabile, anche nell'ipotesi di riduzione degli investimenti e del-

le altre spese previste dall'ENEL, l'adozione di provvedimenti che riducano il ricorso ai mercati finanziari a valori accettabili. Inoltre il ripristino degli investimenti a livello originario comporterebbe un ulteriore fabbisogno finanziario di 1.500 miliardi e cioè in totale circa sei-mila miliardi di lire.

Anche le misure adottate con il decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609 - convertito nella legge 26 dicembre 1981, numero 777 - che prevede un aumento del fondo di dotazione con annualità di 130 miliardi di lire nel 1981 e di 800 miliardi di lire per ciascuno degli anni dal 1982 al 1991, non esauriscono la copertura delle esigenze finanziarie dell'ENEL, anche se consentiranno una regolarizzazione nel pagamento dei debiti scaduti.

L'entità dello squilibrio determinato nella posizione economico-finanziaria dell'ente è infatti tale da precludere all'ente stesso la possibilità di soluzioni alternative. Ciò non toglie, tuttavia, che l'ENEL persegua con il massimo impegno ogni possibile riduzione delle spese comprimibili. L'ENEL, in effetti, pone analogo impegno onde contenere l'esposizione verso fornitori: poiché, però, l'unica possibilità consentita all'ente è quella dell'indebitamento, non sarà possibile risolvere il problema se non con i detti provvedimenti.

Tornando ai pagamenti ai fornitori è da rilevare che il ritardo ha raggiunto una durata di circa sei mesi: con i pagamenti in corso - consentiti dal versamento da parte del Tesoro di una quota di 450 miliardi di lire, a valere sulle annualità del fondo previsto per l'anno in corso, e dalle ulteriori operazioni finanziarie cui ha fatto ricorso l'ENEL - detto ritardo si sta riducendo a tre-quattro mesi.

Al di là di questo temporaneo miglioramento delle condizioni di cassa dell'ENEL, che potrà anche proseguire nella misura in cui le somme ancora dovute dal Tesoro verranno tempestivamente erogate, la normalizzazione della situazione economico-finanziaria dell'ENEL, e quindi anche la certezza che non si ripetano

conseguenze negative nei riguardi dei pagamenti ai fornitori, è legata all'adozione dei provvedimenti necessari per ricondurre l'ENEL nella posizione in cui si sarebbe trovato se non fossero intervenuti i ritardi sopra indicati. In proposito è da rilevare che il riequilibrio della gestione dell'ENEL potrà essere realizzato solo con l'azione congiunta di misure di carattere economico (aumento del gettito tariffario) e di carattere finanziario (rimborso del credito verso la cassa conguaglio e ulteriori apporti di capitali - di cui parte dal fondo investimenti - per ridurre sensibilmente il peso degli oneri finanziari); provvedimenti parziali e ulteriormente ritardati non risolverebbero i problemi di fondo, con gravi conseguenze per l'attività dell'ENEL e con la necessità di massicci provvedimenti, tanto più gravosi, quanto più saranno differiti, come dimostra l'esperienza del passato.

Si fa, da ultimo, presente che le misure restrittive recentemente adottate dall'ENEL in materia di affidamento dei lavori in appalto non avranno conseguenze negative sull'erogazione di energia elettrica.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che il nuovo piano energetico, recentemente presentato, prevede in Abruzzo la realizzazione di quattro centrali elettriche a carbone, tutte localizzate intorno alla città di Vasto -:

1) quali ragioni hanno indotto il Ministero dell'industria a decidere nel senso sopra indicato;

2) su quali precise aree si intende installare il complesso in questione;

3) se siano state contemplate le esigenze agricole e turistiche della zona con quelle della produzione energetica.

(4-09706)

RISPOSTA. — Il CIPE, con deliberazione del 4 dicembre 1981, pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* dell'8 gennaio 1982, n. 7, concernente l'approvazione del piano energetico nazionale, ha tra l'altro stabilito prioritariamente, tra le localizzazioni delle centrali termoelettriche a carbone, quelle interessanti le regioni Puglia, Calabria e Lombardia. Tra i rimanenti impianti previsti dal piano energetico nazionale è prevista una centrale a carbone con quattro unità *standard* da localizzare in Abruzzo, di cui inizialmente due unità a Vasto (Chieti).

La citata delibera del CIPE ha valore di approvazione dei programmi pluriennali di costruzione dei nuovi impianti termici per la produzione di energia elettrica. In merito a tale localizzazione la regione è tenuta a presentare la propria opzione ed a formulare le necessarie indicazioni entro l'8 luglio 1982.

L'individuazione del sito posto in comune di Vasto, località Punta Aderci, è avvenuta da parte dell'ENEL, sin dal 1970, a seguito degli studi svolti sull'intero sviluppo delle coste italiane. Il sito ricade nell'ambito dell'area industriale vastese, per cui esiste congruenza tra il previsto insediamento energetico e gli indirizzi di pianificazione generale del territorio. L'attuale assetto del territorio è quello di una zona di tipo agricolo estensivo, caratterizzata da una bassa densità di popolazione locale.

In prossimità del sito esiste un modesto porto che, per altro, in relazione alle caratteristiche batimetriche e morfologiche della costa, è uno dei pochi dell'Adriatico che presenta i presupposti per una completa ristrutturazione. Esiste inoltre già un piano regolatore del porto che, con l'adozione di opportune modifiche, potrà rendere possibile lo sbarco del combustibile. Sembra esista anche una stretta complementarietà tra le esigenze costruttive dell'impianto e del porto (quali ad esempio l'utilizzazione del materiale proveniente dagli scavi per la realizzazione della colmata a mare, il trasporto dei pezzi pesanti indivisibili del macchinario, il possibile abbinamento delle opere di

presa, adduzione e scarico dell'acqua di circolazione con le opere portuali, eccetera).

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere qual è lo stato di attuazione del programma di lavoro presentato dalla ELF italiana, per conto anche di altre consociate, per la coltivazione (concessione « B.C8.LF ») del giacimento di olio denominato « rospo mare », rinvenuto nell'*offshore* adriatico al largo della città di Vasto.

Per conoscere, inoltre:

1) se le fasi 3 e 4, relative alle prove di produzione di lunga durata che prevedono la perforazione di tre nuovi pozzi, siano iniziate; e, in caso positivo, quando, a che punto si trovino ed entro quale data se ne prevede la conclusione;

2) se, sulla base delle prove sin qui effettuate, si sia ora in grado di stabilire:

a) la congruità economica della coltivazione del giacimento;

b) la qualità del prodotto e la esatta quantità di zolfo in esso percentualmente contenuto;

c) il potenziale della sacca sottomarina;

d) le possibilità di estrazione ed attraverso quali sistemi;

e) quando possa avere inizio la « fase 5 » del programma di lavoro sopra ricordato, e cioè la coltivazione vera e propria del giacimento.

Per conoscere, infine:

1) presso quale raffineria è stato destinato l'olio sino ad ora estratto ed a quanto, in linea di massima, ammonta;

2) se, attraverso periodiche e costanti ispezioni sul luogo, l'UNMI (Ufficio na-

zionale minerario per gli idrocarburi) ha verificato il rispetto delle norme di sicurezza contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 886, in particolare per quel che concerne la protezione dell'ambiente e la prevenzione degli inquinamenti; e, in caso positivo, quando le citate ispezioni sono state effettuate. (4-13057)

RISPOSTA. — È attualmente in corso la fase tre del programma di sviluppo del giacimento di olio denominato *Rospo mare* (concessione BC8LF) nel mare Adriatico al largo della costa abruzzese. Poiché non sono ancora iniziate le prove di produzione, che avranno comunque una durata non inferiore a sei mesi, non è possibile, al momento, stabilire quale sia il quantitativo di olio estraibile ed attraverso quali meccanismi di drenaggio ne sia possibile l'estrazione.

Per i motivi anzidetti non è nemmeno possibile fornire all'interrogante ulteriori dati sulle caratteristiche dell'olio e del *reservoir* in aggiunta a quelli già comunicati il 3 aprile 1981 in occasione della risposta data ad altre interrogazioni relative anch'esse al giacimento petrolifero denominato *Rospo mare*. Per quanto concerne gli aspetti della sicurezza, si fa presente che l'impianto, oltre ad essere stato sottoposto con esito positivo alle visite di collaudo della commissione di cui agli articoli 41 e 75 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1979, n. 886, forma oggetto di periodiche e accurate ispezioni da parte dei tecnici della sezione UNMI (Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi) di Roma.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

TANTALO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che con decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, sono stati regolamentati i rapporti giuridici ed economici in merito

al personale delle società assicuratrici poste in liquidazione coatta amministrativa;

che all'articolo 6, primo comma, del predetto decreto è stato previsto che l'indennità di fine rapporto degli agenti delle imprese assicuratrici che hanno cessato la loro attività « è a carico della liquidazione »;

che con successivo decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1978, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 328 del 23 novembre 1978, la società assicuratrice COSIDA è stata posta in liquidazione coatta amministrativa e nominato il commissario liquidatore nella persona dell'avvocato Luigi Campese;

che, a tutt'oggi, a distanza di più di tre anni dalla nomina, da parte del commissario liquidatore non si è ancora provveduto a definire i rapporti di fine agenzia con la cessata COSIDA ed a soddisfare quindi i sacrosanti diritti degli ex agenti;

che tutto questo è certamente pregiudizievole e dannoso per gli ex agenti che aspettano la liquidazione delle loro spettanze, così come chiaramente indicato nell'articolo 6, primo comma, del decreto-legge sopraindicato, quale giusto e meritato corrispettivo per il lavoro svolto nell'interesse della società poi posta in liquidazione;

che un ulteriore ritardo degli adempimenti da parte del commissario liquidatore danneggerebbe ancora di più gli ex agenti in quanto la prevedibile svalutazione monetaria corroderebbe inevitabilmente il valore dell'indennità di fine rapporto —:

1) i motivi per i quali il commissario liquidatore della COSIDA, a distanza di più di tre anni dalla sua nomina, ancora non ha provveduto a liquidare i rapporti di fine agenzia agli ex agenti COSIDA, così come previsto dall'articolo 6, primo comma, del decreto-legge n. 576 del 1978;

2) se ritenga necessario sollecitare il commissario liquidatore ad una più rapida applicazione dell'articolo di legge sopraindicato che, a tutt'oggi, è stato del tutto

disatteso, il che potrebbe far pensare ad un artificioso e comodo allungamento della fase di liquidazione oltre limiti di tempo ragionevoli. (4-12963)

RISPOSTA. — L'articolo 6 del decreto-legge 26 settembre 1978, n. 576, prevede, effettivamente, che l'indennità di fine rapporto spettante agli agenti delle imprese assicuratrici in liquidazione coatta amministrativa è a carico della liquidazione. Tuttavia, analogamente a quanto disposto per gli altri crediti, detta indennità non può essere pagata in prededuzione ma, insinuata nello stato passivo, sarà pagata in moneta di riparto.

In proposito, questo Ministero, pur concordando con l'interrogante che i tempi di accertamento delle posizioni debitorie e creditorie degli ex agenti si profilano a lungo termine, deve per altro far presente che il commissario liquidatore della Cosida società per azioni ha rinvenuto, al momento del suo insediamento, una documentazione contabile estremamente lacunosa e poco attendibile, per cui ha dovuto procedere, e sta procedendo, alla ricostruzione di tutti i movimenti contabili concernenti le agenzie. Una volta giunto a termine il lavoro di ricostruzione nell'ambito della procedura di liquidazione coatta amministrativa, saranno stabiliti gli incassi effettuati dagli agenti e le rimesse da essi effettuate, e sarà così possibile procedere alla determinazione dei rapporti di debito e credito degli agenti stessi e, altresì, alla determinazione delle indennità varie a questi spettanti, in seguito alla cessazione *ex lege* del mandato.

Si fa inoltre presente che in data 1° marzo 1982 il commissario liquidatore della Cosida società per azioni ha convocato presso gli uffici della liquidazione, in Napoli, una rappresentanza qualificata degli ex agenti per illustrare loro le difficoltà incontrate nella ricostruzione dei supporti contabili, per poter addivenire alla chiusura dei conti.

Il commissario liquidatore ha evidenziato altresì che l'ammissione al passivo di una qualsiasi somma non avrebbe cer-

tamente potuto costituire titolo per un pagamento immediato, dovendosi rispettare le norme dettate dalla legge fallimentare. Infatti, ad un'eventuale anticipazione in favore della categoria degli agenti prima del riparto finale, si potrà giungere solo dopo che siano stati soddisfatti i diritti di altre categorie di creditori con grado di privilegio superiore a quello degli agenti e dopo l'acquisita sicurezza di disponibilità dei mezzi finanziari occorrenti, in prededuzione, per le spese necessarie all'esaurimento della procedura concorsuale. Questo Ministero, comunque, non mancherà di seguire con la necessaria attenzione l'andamento della gestione liquidatoria, riservandosi di intervenire, ove del caso e nei modi possibili, per accelerare le relative operazioni.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
MARCORA.

TATARELLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che Lavallo Carlo, residente nel comune di Formia, titolare della licenza edilizia n. 1061, pur essendo stato invitato a demolire le parti costruite abusivamente, e ciò fin dal 1975, non ha ancora ottemperato all'ingiunzione comunale; e che gli amministratori del comune di Formia, pur davanti a palesi violazioni di legge, non hanno denunciato il Lavallo Carlo alla autorità giudiziaria. (4-11342)

RISPOSTA. — Carlo Lavallo è stato denunciato più volte per illeciti edilizi. Tutti i relativi procedimenti penali sono stati trasmessi per competenza al pretore di Gaeta (Latina), che li ha riuniti e definiti con sentenza istruttoria, in data 27 luglio 1977, n. 210, di non doversi procedere a carico del predetto Lavallo, imputato del reato di cui agli articoli 10 e 13 lettera b) della legge 6 agosto 1967, n. 765, perché il reato estinto per prescri-

zione. In effetti in data 23 agosto 1971 il comune di Formia (Latina) concedeva al Lavallo licenza n. 1061 per costruzione di una casa per civile abitazione in Formia in via Piana - contrada Balforile.

Il 19 gennaio 1972, constatato che lo stesso Lavallo stava eseguendo lavori difformi a quelli indicati nel progetto iniziale (irregolarità nei volumi nonché costruzione senza autorizzazione di un attico di tre vani e servizi) con ordinanza n. 6 emessa alla stessa data dal comune di Formia, veniva ordinata la sospensione immediata dei lavori.

La regione Lazio - assessorato all'urbanistica - all'uopo interessata dal comune di Formia, con foglio in data 16 dicembre 1975, n. 2578, esprimeva parere favorevole per la demolizione delle opere abusivamente eseguite dal Lavallo. Conseguentemente l'ufficio tecnico erariale di Latina, anch'esso interessato dal comune di Formia, con protocollo del 12 dicembre 1976, n. 5270/1834, determinava, con procedimento sintetico comparativo il valore venale dell'opera realizzata abusivamente in lire 28.500.000. Il comune di Formia, preso atto di quanto stabilito dall'ufficio tecnico erariale inviava la pratica all'ufficio ragioneria e tributi locali in Formia per la relativa riscossione.

Sentito a sommarie informazioni testimoniali, Tommaso Parasma, già sindaco del comune di Formia, dichiarava di non aver potuto riscuotere la somma di lire 28.500.000 dovuta dal signor Carlo Lavallo in quanto l'istanza da questo inoltrata, tendente ad ottenere un nuovo accertamento, erroneamente venne recapitata all'ufficio ragioneria del comune anziché a quello tecnico, e inoltre per motivi inerenti al vuoto di potere nell'ambito dell'amministrazione comunale a seguito delle elezioni amministrative del 1980. Nella vicenda sopradescritta nessuna ipotesi penalmente rilevante è stata finora ravvisata.

Il Ministro di grazia e giustizia:
DARIDA.

URSO GIACINTO E CIANNAMEA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda potenziare con uomini e mezzi i presidi, in particolare quelli territoriali, delle forze dell'ordine, operanti in provincia di Lecce, per fronteggiare inquietanti segnali di accentuazione della criminalità.

In merito - prima che la situazione degeneri - s'impongono adeguate misure di prevenzione e in particolare capillare vigilanza territoriale, attualmente limitata e discontinua anche se i responsabili dell'ordine pubblico presentano lodevole impegno. (4-11860)

RISPOSTA. — Dall'analisi dei dati statistici relativi ai fatti criminosi verificatisi nella provincia di Lecce, emerge, a fine 1981, un incremento dei reati più gravi e ricorrenti rispetto alla situazione a fine 1980. In particolare è stata colta, con preoccupazione, anche dall'opinione pubblica, la nuova realtà dei sequestri di persona a scopo di estorsione, mai verificatisi in precedenza in quella provincia.

A fronte di tale situazione le forze di polizia si sono impegnate a fondo, ottenendo anche significativi successi. A parte i pattugliamenti usuali che pubblica sicurezza e carabinieri compiono sul territorio, vengono allestiti servizi speciali coordinati interforze per la prevenzione in diverse direzioni.

È vero che la forza globale della polizia di Stato e dei carabinieri consente di mantenere presidi fissi in soli 47 dei 97 comuni della provincia. Tuttavia, sebbene al momento non sia possibile incrementare gli organici, può affermarsi che, anche con le attuali strutture di polizia, ogni impegno viene posto nel programmare l'impiego dei mezzi disponibili e realizzare i servizi in modo tale da coprire quanto più possibile le esigenze di prevenzione.

Il Ministro dell'interno: ROGNONI.